Anno II - N. 25. 1 MAGGIO 1921 Conto corrente con la Posta

# IL COMUNISTA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA PAOLO SARPI, N. 22 - MILANO

Abbonamento annuo L. 20 -- Semestrale L. 10 -- Un numero Cent. 20 -- Arretrato Cent. 40

*L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.*

*L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.*

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

*L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.*

*Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.*

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito)

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Via Paolo Sarpi N. 22 - Milano

RELAZIONE della Frazione Comun. al Congresso di Livorno PREZZO L. 0,50

E' uscito il primo numero della RASSEGNA COMUNISTA Un numero separato L. 1,50

MANIFESTO del Partito Comun. d'Italia al Proletar. Italiano PREZZO L. 0,20

# Il proletariato mondiale rinnova il grido della fede e della volontà rivoluzionaria

## PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
### SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

# PRIMO MAGGIO 1921

### *Compagni Lavoratori!*

Per la prima volta da che si è costituito, il PARTITO COMUNISTA D'ITALIA solennizza la festa internazionale del lavoro: il Primo di Maggio.

La grave ora che volge, nella quale tanto tragicamente sono in gioco le sorti della vostra classe, e gli avvenimenti degli ultimi tempi che tanto da presso riguardano i vostri interessi e le vostre aspirazioni, fanno sì che non vi giunga ignota o indifferente la voce del nostro partito, che è il vostro partito; poichè, sorto attraverso episodi della vita politica del paese che hanno richiamata tutta l'attenzione delle masse proletarie italiane, rappresenta l'organismo che collega l'azione, il sentimento, la coscienza di queste alla grande famiglia dei lavoratori rivoluzionari del mondo intero: LA TERZA INTERNAZIONALE COMUNISTA.

Anche quella parte del movimento proletario internazionale e nazionale che non è organizzata nelle file della Internazionale Comunista celebra oggi, in forza di una trentennale tradizione, la ricorrenza del Primo Maggio, e rivolge alle moltitudini parole che suonano giustizia, eguaglianza, emancipazione. Ma l'Internazionale Comunista viene a voi, compagni lavoratori, in questa occasione come in tutte le altre, per prospettarvi la necessità urgente di dare alle vostre aspirazioni verso un migliore regime una precisa coscienza ed un sicuro indirizzo di azione, conseguiti utilizzando le esperienze, per tanta parte doloranti e sanguinose, delle lotte passate e presenti dei lavoratori di tutti i paesi per la loro redenzione.

### Lavoratori delle città e delle campagne!

L'Internazionale Comunista ed i partiti che a nome di essa vi parlano non si stancano di additarvi le grandi verità che formano il contenuto essenziale del metodo rivoluzionario propugnato dai comunisti.

Se negli anni antecedenti alla grande guerra mondiale il movimento della classe lavoratrice smarrì molte volte la via sicura già segnata nella divinatrice dottrina dei nostri maestri, se lo svolgimento stesso della vita del mondo capitalistico ebbe per necessaria ripercussione le incertezze e gli errori dei partiti che rapprentavano il proletariato, fino al tradimento quasi universale dei capi delle masse nel 1914, la crisi tremenda della guerra e di questo travagliato e sconvolto periodo di dopo guerra va sospingendo le masse sulla strada che le condurrà alla vittoria rivoluzionaria in tutti i paesi. Una parte gloriosa del proletariato mondiale ci ha su questa via luminosa magnificamente preceduti ed è il proletariato russo, che ha conquistato e difende a prezzo di sacrifici eroici la sua emancipazione dal giogo degli oppressori. E attorno ad esso, nelle file appunto della Internazionale Comunista sorta nello slancio meraviglioso che la Rivoluzione di Russia ha suscitato dovunque tra i diseredati e gli oppressi, si serra il proletariato degli altri paesi, che con maggiore o minore sicurezza, con successo più o meno contrastato dalle forze della reazione capitalistica, ha ingaggiato o sta per ingaggiare la lotta suprema.

E gli obbiettivi di questa sono contenuti nelle parole che lancia a tutti i lavoratori del mondo la Terza Internazionale, e che ad opera dei suoi militanti echeggiano anche in questo Primo Maggio al di sopra delle frontiere, al di là dei continenti e degli oceani.

L'inferno che è costituito dalla vita sociale del dopo guerra non può presentare altra via di uscita che la rivoluzione sociale internazionale, il rovesciamento del regime capitalistico da parte del proletariato.

Questo non può iniziarsi che colla conquista del potere politico da parte della classe lavoratrice, strappandolo colla violenza alla classe borghese, incapace ormai ad amministrare la società, ma risoluta ad abbandonarne la dirigenza solo dopo averla difesa con tutti i mezzi in suo potere.

Il proletariato, il cui avvenire dipende dalla sua capacità ad infrangere l'assurdo ed iniquo sistema economico borghese, dove considerare le istituzioni politiche della borghesia, anche dove più sono rivestite dalle forme democratiche e parlamentari, come una macchina costruita per la sua oppressione e per la difesa del privilegio degli sfruttatori. Il proletariato rivoluzionario non può trovare una via per la sua emancipazione negli Istituti elettivi del regime attuale, nella conquista dei parlamenti borghesi: esso, anche quando vi invii suoi rappresentanti, deve prefiggersi di spezzarli insieme a tutta la rete dell'apparato statale, nei suoi organi burocratici, polizieschi, militari, e realizzare l'effettivo potere dalla classe produttiva, della sola classe attiva, nella dittatura del proletariato, nella repubblica dei consigli proletari.

Queste le linee direttive dell'azione propugnate, in seno al proletariato italiano, dal nostro partito, questo il compito che, attraverso la preparazione ideale e materiale delle forze proletarie, esso si propone di assolvere affratellato ai partiti comunisti degli altri paesi, pronto ad assumere il posto di battaglia che la storia rivoluzionaria gli assegnerà.

Se vi sono nella situazione attuale italiana degli indizi che questo compito fanno presumere più difficile e gravoso, non per questo noi rinunziamo ad una sola linea del programma nostro, non per questo noi ammettiamo che un metodo, che anche di poco dimentichi tali caposaldi, possa avere utile effetto per la emancipazione dei lavoratori.

### Compagni lavoratori d'Italia!

Questo è l'atto di fede che noi comunisti, continuatori di quella parte del partito socialista che ne fu tra voi banditrice, rivendichiamo riconfermiamo, contro tutto e contro tutti, con una coscienza e convinzione che gli eventi non hanno fatto che rafforzare.

La borghesia italiana, che nell'immediato dopoguerra si addimostrava sbigottita e quasi incapace di contrastare il passo alla marea rivoluzionaria, organizza oggi senza alcuno scrupolo e con ferocia inaudita, una sua difesa controffensiva assalendovi apertamente. Questo non è che la riconferma che tutta la situazione ci conduce verso un urto supremo nel quale il proletariato non può che ricorrere alle stesse armi che oggi la reazione bianca brandisce contro di lui.

Dopo le facili vittorie elettorali del 1919 e 1920 che assicurarono numerosi seggi negli istituti politici borghesi ai rappresentanti del proletariato, usciti allora da un partito che alle declamazioni rivoluzionarie dimostrò di non saper far seguire che l'impotenza nell'azione, il governo si prepara ad inscenare elezioni in cui i posti dei rappresentanti proletari saranno contesi con tutte le arti della prepotenza e della frode. Ciò dimostra a luce meridiana che gli istituti del parlamentarismo non possono riservarvi che la delusione e l'inganno.

Il grande partito che sostenne per voi la lotta contro la guerra e vi apparve a guerra finita come l'artefice della totale vostra vittoria di classe, e che sembrò anche intendere la grandezza della rivoluzione russa e la forza della nuova Internazionale, si è rivelato in realtà malato dello stesso male che minò i partiti socialpatriottici della seconda internazionale; inetto ad agire sul piano dalla preparazione e dell'azione rivoluzionaria, e, abbandonato da noi comunisti, è caduto nel più deplorevole opportunismo; diffama la Russia dei Soviet, irride la disciplina della Internazionale Comunista, marcia a gran passi verso la collaborazione borghese e vi predica il disarmo dinanzi alla prepotenza della reazione. Ciò viene a riconfermare come la lotta contro i falsi amici del proletariato debba essere spietata e severa, e come si debbano instancabilmente snidare dalle loro posizioni i capi che colla loro demagogia asserviscono le masse per poi tradirle.

La tracotanza audace dell'avversario borghese, la canea bestiale della reazione, il turpe gioco del ciarlatanismo parlamentare della borghesia e degli astuti suoi governanti, la vergognosa defezione dei massimalisti di ieri e la sottile opera loro avvelenatrice e ottenebratrice delle coscienze, non ci sbigottiscono o ci scuotono, ma ci ritemprano nella fede e nella volontà di vincere. Sì, o proletari: è tutto un mondo che colle sue sinistre risorse si leva e si arma contro di voi; ma è tutto questo mondo che voi dovete distruggere per passare oltre, verso un radioso avvenire. La violenza, la rabbia, la perfidia nemica, vi inducano solo a meglio temprare alla lotta tutte le vostre energie, a fare eco potente all'appello che noi vi lanciamo levando più che mai alta quella nostra bandiera che tanto più rosseggia tra i turbini e i baleni della tempesta, a gridare al di là dei confini, come al di là di questo tetro periodo di agonia di un infame regime, l'evviva travolgente alla vittoria del comunismo nella rivoluzione mondiale.

**IL COMITATO CENTRALE.**

# L'ARDITISMO

Sì, è stata coniata quest'altra parola: arditismo. E ieri era essa fusa nella sua significazione al *fascismo* ed al *fiumanesimo* (i neologismi della decadenza) e faceva corpo ed anima contro la concezione nuova rivoluzionaria della società. Oggi?

L'*ardito* fu una creazione di guerra, nata dalla incongruenza stessa della guerra combattuta dal proletariato per imposta delega della borghesia interessata. L'*ardito* è nato là dove il soldato si rifiutò di combattere. Gli scrittori militari dicono: la tattica degli inquadramenti bellici prevede la costituzione di corpi agili d'avanguardia Da noi i *bersaglieri* avevano *le rôle* d'avanguardia. Ma sul campo i bersaglieri tornarono ad essere gli uomini in divisa, in una divisa diversa dalle altre, col piumetto e con le fiamme cremisi anzichè con le mostrine e spiumati. I soldati si sentirono *uomini* nella protesta contro la guerra imposta loro; e la loro dignità di uomini, anche fuori ed oltre alle pregiudiziali politiche in grandissima parte ignorate, li richiamò alla logica elementare del non uccidere colui che non fece male, colui che soffrì la stessa pena, la stessa coercizione, la medesima schiavitù di classe. L'*ardito* spuntò fuori come una efflorescenza del male insito nello spasimo vasto e complesso del combattimento. Significò la valorizzazione della forza, anzi della violenza messa a profitto di una causa. Non possiamo disconoscere la necessità di falangi audaci e temerarie nell'urto degli eserciti in lotta. Dovremmo, anzi, dire che due nemici scientemente scesi a tenzone non possano conoscere reparti speciali d'assalto, se non per la divisione del lavoro e per l'economia degli sforzi: essi sono agglomerati di ardimentosi che combattono per una causa sentita. Nessuno di essi non è un ardito. Ma ove la causa sia ignorata o non sentita o addirittura assente dall'animo del combattente, l'arditismo è un artifizio che scopre l'altro più grande nei motivi stessi che tentano giustificare il combattimento.

Si è creato, invece, un arditismo cosiddetto *civile*. In senso astratto l'arditismo ha valori di nobiltà ed aspetti di sacrificio. Esso è il germe fecondatore di molte bellezze: è nella genialità creativa, è nel pensiero, è nell'arte. Ma non è l'arditismo il generatore di pensieri e di forme di bellezza e di bontà, bensì queste hanno il balzo e l'ansito dell'arditismo. Ma che cosa è cotesta scienza, invece, dell'*arditismo civile* se non una minaccia alla stessa civiltà?

Intendiamo non confondere — per rimaner nel vero — quanto fu chiamato *arditismo* con i fiotti d'arditismo cui abbeverano le correnti conservatrici o rivoltose del fascismo e del fiumanismo. Queste hanno nelle loro schiere gli arditi di guerra. Molti di costoro partecipano alle radunate *punitrici* nel loro grigio verde adornato delle fiamme multicolori. Una parte degli arditi è nella guardia bianca arruolata. Forse — quasi certamente — perchè manca, nel senso morale, di una coscienza individuale sviluppata.

Avvalora questo nostro rilievo la qualità dei reclutamenti che parteciparono alle formazioni d'assalto ed il modo come essi furono fatti. La fusione dei vari arditi di guerra con i facili arditi di pace caratterizzano le compagnie d'assalto che oggi muovono contro le organizzazioni proletarie.

Alcuni ideologi dell'arditismo, dopo aver dato il loro appoggio non soltanto morale a battaglioni delle guardie bianche se ne sono allontanati per creare una dottrina sociale dell'arditismo. E poichè una dottrina campata sulla sola « forza », sulla sola « violenza » è la negazione di se stessa, è l'anti-dottriua, i nuovissimi snobisti si sono dati ad alimentare la fiaccola della vittoria militare, a cercare le relazioni fra la vittoria e la politica post-bellica che dece condurre ad una nuova vittoria civile. Riappare, dunque, la concezione idealistica e volontaristica della storia, nello stesso momento in cui la rivoluzione comunista, cioè la concezione deterministica, vince e si afferma. Non solo. L'arditismo degli arditi della pace formula concetti letterari ed artistici. Immaginano una letteratura ed una critica letteraria a-filosofica, non estetica nè storica; la critica che muove da una base squisitamente politica e conservatrice: oggi la produzione mentale e spirituale deve essere la valorizzazione, in ogni campo delle attività umane e dello spirito, della italianità affermatasi vittoriosa con le armi. Cotesti pseudo-rivoluzionari, molti dei quali dissero di vedere nella guerra la trasformazione rivolutiva della società e la sostituzione immancabile dei nuovi valori agli antichi, non vedono che se la guerra borghese ha potuto essere la causa di un rivolgimento internazionale, nella politica e nello spirito, deve tale rivolgimento alla interpretazione disfattista del suo stesso fenomeno. La guerra che uccide la guerra può determinare un orientamento nuovo della sensibilità umana e dei rapporti sociali. La rivoluzione comunista si afferma, oltrechè per le inevitabili ragioni economiche che costituiscono rapporti nuovi e logici ai vecchi ideologici, anche perchè rampolla dalla protesta solenne levata dal proletariato rivoluzionario contro l'ingiusto e nefando potere della classe privilegiata, dal *disfattismo* compiuto ai danni della guerra borghese, della concezione imperialistica del capitalismo. E perciò l'arditismo che tenta i meandri letterari e politici è movimento di conservazione. Non è possibile porre la prima pietra del nuovo edificio sociale se tutta la massa lavoratrice non insorga contro ogni cosa che derivi dalla valorizzazione della vittoria militare, contro tutto ciò che è esaltazione della vittoria delle armi. La politica delle nazioni vincitrici risente in tutti i suoi rami della vittoria del 1918; è quella che è perchè le nazioni d'occidente vinsero sul Reno e sul Piave. Questa maledetta incrostazione di guerra non chiusa con l'armistizio, questi reliquati di vittoria militare che imbevono ogni attività sociale e del pensiero devono andare distrutti. Saranno veramente arditi coloro che sapranno spezzare le architetture artificiose della retorica patriottica e nazionalistica.

Il *disfattismo* del Rolland e del Barbusse nasceva dalla *intuizione* della nuova era. Noi sappiamo che non è possibile chiedere agli idealisti combattenti di ieri l'atto di rinunzia al loro passato: essi appartengono ad un'epoca che si va chiudendo, nè valgono gli incendi delle Camere del Lavoro a prolungarne la vita che, anzi, in quelle fiamme si spegne vergognosamente. Noi diciamo che la mentalità definitasi d'avanguardia ed oggi ornatasi del nuovo appellativo, ma che è la stessa che fu complice ed attrice nella catastrofe di tutte le ideologie borghesi, abbia segnata fin dal 1914 la sua condanna a perire, sia stata superata dal nuovo fulgido evo nascente.

La nuova mentalità, che sorge dalla negazione di quelle ideologie, che intende il valore rivoluzionario di quella critica ai valori imperialistici che fu chiamata *disfattismo*, vince e si afferma.

# Torino proletaria

*La temerità fascista ha osato quello che da tempo si attendeva, l'attentato e l'assalto alle sedi del proletariato torinese, l'incendio e il saccheggio della casa operaia e degli uffici degli organismi di classe dei lavoratori. L'atto prepotente e vile, perchè consumato tra l'insidia delle tenebre colla complicità delle autorità borghesi che atterrite dalla vampata di indignazione proletaria ipocritamente ostentano provvedimenti illusori contro i fascisti, ha preso esca dalla grave situazione creata dalla vertenza tra la FIAT e la parte più audace e rivoluzionaria delle masse torinesi, sperando di cogliere gli operai in un momento sfavorevole. Il tentativo non potrà che sortire l'esito diametralmente opposto.*

*Altre volte la violenza borghese ha devastato le sedi del proletariato di Torino. Questo ha sempre mirabilmente risposto e preso la sua potente rivincita con movimenti che lo hanno posto alla avanguardia del proletariato rivoluzionario italiano. E' follia credere che in un grande ed agguerrito centro operaio il fascismo possa ripetere le facili gesta della pianura padana. Torino proletaria è fieramente in piedi. Tutta la classe lavoratrice guarda alle vicende della lotta pronta ad ogni estrema risoluzione di solidarietà che gli eventi esigano. In prima linea il partito comunista partecipa all'azione del proletariato torinese.*

*La nuova gesta borghese non avvantaggerà la coorte degli avversari del comunismo, ma piuttosto segnerà il limite della loro temerità.*

*Il proletariato apprende, ricorda, e prepara. La rivincita sarà tremenda.*

# COMITATO SINDACALE COMUNISTA

### Per i serrati della F.I.A.T.

*I compagni comunisti sono invitati a convocare immediatamente comizi e riunioni di solidarietà coi serrati della Fiat.*

*Le Camere del Lavoro dirette da comunisti debbono entro la giornata di giovedì, della corrente settimana, riunire i loro consessi direttivi per stabilire la somma che ogni loro organizzato dovrà versare a favore dei compagni in lotta.*

*Nelle località dove la dirigenza degli organi non è in mano di comunisti, i gruppi comunisti devono provvedere direttamente a raccogliere fondi, per i serrati, da tutto il proletariato, spiegando ad esso l'importanza della lotta che stanno combattendo i compagni torinesi.*

*Il Comitato Sindacale Comunista ha stabilito che i gruppi comunisti versino non meno di due lire settimanali per ogni loro aderente.*

*L'esito dei comizi e gli ordini del giorno in essi votati, dovranno essere comunicati per espresso all'*Ordine Nuovo *in Torino.*

*Le somme raccolte dovranno, non più tardi del lunedì di ogni settimana, essere inviate direttamente alla Camera del Lavoro di Torino, corso Galileo Ferraris, 12, che invierà regolare ricevuta, ed informerà settimanalmente, l'Esecutivo sindacale, inviando l'elenco delle somme ricevute.*

*Tutti i comunisti sono invitati ad osservare scrupolosamente le disposizioni del presente comunicato.*

P. S. - *I settimanali comunisti sono invitati a riprodurre il presente comunicato.*

# Il contrassegno elettorale del Partito Comunista

e di chi nulla ha rinnegato.

# PARASSITISMO

La rivista diretta da Serrati, come sanno i pochisismi che ancora l'hanno tra mano, si sottintitola ancora « Rivista della Terza Internazionale » perpetuando una piccola ma scandalosa frode politica. Vi immaginate voi che domani i popolari di un paese facessero un giornale e vi scrivessero, putacaso, come sottotitolo: « Organo del partito socialista »? Sentireste i Serrati a strillare, e in che tono!

Ma la esemplare, per correttezza ed onestà giornalistica, Redazione e Amministrazione di *Comunismo* ne ha escogitata un'altra più bella. Essa dà in premio ai suoi abbonati, pochini anzichenò, degli esemplari della rivista « L'Internazionale Comunista » che si trovano in possesso del signor Serrati per le sue cessatissime funzioni di membro della Terza Internazionale, che soltanto a tale titolo si possono ricevere, non trattandosi di una pubblicazione in commercio. Dopo questo bel saggio di onestà, l'Amministratore della Rivista, nel soffiettarsela, ha il *toupet* di scrivere: *Sebbene* la nostra rivista sia quella più a buon mercato d'Italia, *pure* daremo in dono a ciascun abbonato un esemplare, ecc.! Quasi che per fare tale sforzo quei signori avessero dovuto affrontare una spesa, invece del solo disturbo di fregarsi gli esemplari inviati da Mosca, gratis e franco.

Cose lievi e su cui sarebbe meglio tacere? Ma intanto esse mostrano la viltà e la doppiezza dei disertori dell'Internazionale, che si vogliono fregiare quando lor conviene delle penne del pavone, salvo quando ne parlano *sul serio*, ossia non per ostentare la sua etichetta a basso scopo di reclame politica e commerciale, a gareggiare coi peggiori e più velenosi diffamatori del comunismo, a gonfiare gli episodi della vita interna della Internazionale collo stesso livore dei fogli borghesi, a compiacersi di un preteso dissesto della sua organizzazione he è soltanto nei loro desideri degnamente convergenti con quelli di tutti i borghesi e i socialtraditori del mondo. Che schifo! E come basta far rilevare queste manifestazioni di incredibile bassezza per far cadere nel nulla gli strali impotenti che quelli che hanno sfruttata e sfruttano — nel senso peggiore — la Internazionale, come i *Brante* che informano dall'estero il giornale socialdemocratico, ridicolmente tentano di scagliare rimasticando il materiale vomito dai peggiori organi anticomunisti.

---

La risibile coscienza critica di questo partito ha sempre considerato dunque come un bene prezioso, che sarebbe grave jattura pel proletariato il perdere, la vigente democrazia di Vittorio Emanuele, di Nitti, di Giolitti, e della fracida baracca Montecitoriale, il regime di prepotenze di favoritismi di camorre e di ruberie che ha sempre deliziato la liberata e liberale Italia. Ma nello stesso tempo essi hanno sempre sostenuto che tra questo regime e quello del potere proletario, dell'avvento del socialismo, debba immancabilmente intercedere un trapasso, una rivoluzioncella per la quale le anime umanitarie dei Turati e dei Prampolini potrebbero bene permettere lo stanziamento di un migliaio di morti, e che attuasse la sana, la vera, la onesta democrazia popolare con un programma di riformismo sociale...

Il regime statale italiano ed i suoi istituti, in prima linea la sua monarchia provincialotta e borghesuccia, correrebbero in permanenza questi due leggendari pericoli: da una parte un primo consolato militare assolutista, dall'altra la repubblica ultrademocratica e piccolo borghese. Vuol dir poco, per i creduli in queste romanzesche previsioni, che l'una e l'altra poco o nulla sposterebbero i privilegi economici e la sicurezza di classe della borghesia agraria ed industriale, e che quindi non resterebbero per suscitarle altre spinte che quelle di dubbie competizioni di professionisti della politica, di concorrenti al posto di arnesi del potere borghese, desiderosi di battersi a cazzotti al di fuori delle regole parlamentari della gara, e sulla pelle altrui. Vuol dir poco, per i costruttori di classificazioni politiche così cervellotiche nel tempo e nello spazio, che il primo console di domani potrebbe avere nei riformisti e nei sindacalistoidi ministri più radicali di quelli che il nittismo o il giolittismo manderebbero a collaborare con Treves e Modigliani nella repubblica socialistoide...

socialismo rinnegato, nelle loro contorsioni e finte manovre, non cessano di essere le due ali della grande armata borghese, che non si sognano di dilaniarsi fra loro, ma contro cui dovrà domani tenere il campo l'esercito della rivoluzione, non per preservare gli istituti dello Stato attuale nè per rabberciarli, ma per frantumarli sotto i suoi colpi più formidabili, poichè essi sono gli ingranaggi dello sfruttamento da cui stilla il sangue degli oppressi, qualunque sia il colore e la foggia delle soprastrutture politiche di questa o quella fazione borghese, di cui sono alternamente ammantati.

AMADEO BORDIGA.

---

# Alta diplomazia

La legazione di Lettonia a Roma ci ha scritta una lettera che pubblichiamo, chiedendo scusa del ritardo, non alla medesima, quanto ai lettori finora privati di un documento storico di tanto peso. Eccolo integralmente:

*Legation de Lettonie en Italie.*

Roma, 8 aprile 1921.

Spettabile Direzione,

*In un recente articolo del giornale* Il Comunista *sull'offensiva di primavera, è scritto che la Lettonia non è affatto disposta alla pace.*

*La legazione di Lettonia a Roma prega codesta spettabile direzione di voler rettificare questa inesatta notizia, perchè la pace colla Russia è stata conclusa con un trattato rispettato da ambedue le parti e i rapporti amichevoli tra i due Stati sono dimostrati dalla recente convenzione ferroviaria - postelegrafonica firmata.*

La Legazione di Lettonia in Italia.
(*Firma indecifrabile.*)

Noi, lietissimi di apprendere che finalmente la Russia dei Soviet, alla cui esistenza siamo personalmente molto attaccati (per via del platino, dei diamanti, ecc.; caro lettore!) non corra più, dopo così autorevole dichiarazione, pericolo alcuno, e possa ormai, sicura delle intenzioni del governo di cui la legazione parla con tanta fermezza, ridersi delle intenzioni aggressive dell'Inghilterra, della Francia, e di altri staterelli che non oserebbero fare altra politica da quella che loro impone il governo di Lettonia, prendiamo atto soddisfatti e commossi, della importante dichiarazione, che segna uno svolto notevole nella politica mondiale.

---

**I compagni che ci inviano dei vaglia sono tenuti a scrivere a quale scopo deve servire la somma inviata. Non basta mettere: segue lettera. Noi per non perdere del tempo inutilmente dobbiamo sapere chiaramente lo scopo a cui la somma và destinata.**

**Quelli che poi ci mandano danari per tessere dicano a quali sezioni devono essere intestate.**

**Occorre maggior chiarezza da parte di tutti se non si vuole farci perdere tempo prezioso a danno di ognuno.**

**L'AMMINISTRAZIONE.**

---

# Antica fissazione

Il *leader* politico del partito socialista — e ben sono l'uno degno dell'altro — ha creduto di fare una comparsa al Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro per recarvi una autorevole ed interessante nota politica.

Egli ha forse pensato di venire a dire cosa nuova e peregrina sollevando la questione del pericolo imminente del « colpo di Stato » che darebbe luogo ad un governo estraparlamentare, ad una dittatura militare.

E' invece per lo meno la ventesima volta nel giro di pochi anni che i sommi politici del partito socialista vaticinano come incombente questo pericolo; ma giammai come oggi questo antico chiodo, questa inguaribile ossessione, ha dato la misura della dissennata loro incapacità ad intendere lo svolgersi della vita politica del paese.

Diciamone dunque qualche cosa di questa strana fissazione, di questa spada di Damocle che penderebbe sul nostro capo inconscio di cittadini della beata democratrica Italia, minacciata di perdere i benefizi del civile regime parlamentare e della provvida amministrazione giolittiana, per andare incontro alle paurose incognite della « dittatura di destra ».

* * *

Quali forze sociali hanno interesse in Italia a retrocedere dal regime « liberale » sulle sorpassate forme dell'assolutismo? A quali problemi della politica interna borghese e dei rapporti esteri dello Stato italiano un tale ritorno storico aprirebbe una via risolutiva? In nessuno dei momenti in cui lo spauracchio è stato agitato, questi elementari interrogativi potevano avere una risposta plausibile.

Quelle forze borghesi che tutte le volte che si parlò di una eventualità di tal genere si agitarono per un mutamento di governo da attuare con moti di piazza, con azioni illegali, non potevano essere classificate come correnti di « destra » tendenti ad una abolizione del regime democratico elettivo. Vediamolo rapidamente.

Nel 1914, allo scoppio della guerra europea, gli elementi di destra della politica borghese italiana si orientarono subito per l'intervento a favore della Germania. Gli elementi di sinistra — radicali, massoni, riformisti, repubblicani, e in un primo tempo, sullo stesso terreno, anche i socialisti, si schierarono contro l'intervento, poichè simpatizzavano in misura maggiore o minore per l'Intesa. E tra i tedescofili erano nella prima ora, con i clericali e i moderati classici, i nazionalisti della « Idea nazionale » e la stessa opposizione costituzionale di destra con il salandrino-sonniniano *Giornale d'Italia*. Il mutare della situazione politica internazionale spostò queste posizioni, ma fu lungi dal capovolgerle. Giolitti divenne il portabandiera della neutralità, i Salandra, i Sonnino, e i vari ometti del nazionalismo furono per l'intervento a fianco dell'Intesa insieme a tutta la sinistra democratica massonica fino ad alcuni detriti socialisti.

Quando Giolitti fu battuto da questa corrente, non tanto nell'agone parlamentare, quanto nei moti delle « radiose giornate di maggio » le forze che ressero il governo di guerra non potevano essere chiamate della « destra » borghese, nè avevano un contenuto « antidemocratico » che tendesse alla soppressione dell'istituto parlamentare; tra esse erano democratici estremi e ministri riformisti.

Fu solo la idiozia e il cretinismo parlamentare di una gran parte del partito socialista che della sua avversione e opposizione alla guerra fece fulcro la denunzia delle violazioni consumate ai danni della costituzionalità e delle garanzie parlamentari. I socialisti, o molti di essi, ebbero e conservarono a lungo la ingenua illusione che la guerra sarebbe stata evitata se la decisione di essa fosse stata rimessa ad una normale e sincera *consultazione* della Camera. Essi inseguivano in ciò la nostalgia antica della alleanza con il giolittismo. Essi — ciechi! — non vedevano che nella situazione del 1915 nessuna maggioranza parlamentare borghese, così come nessun governo e nessun potere basato sulla borghesia, poteva in Italia fare altra politica che la politica di guerra.

I socialisti seguitarono ad inseguire il miraggio della fine della guerra per effetto della loro azione in Parlamento, e a sbraitare contro la limitazione della attività della Camera. Essi mostravano credere che la classe dominante avrebbe acquistato il diritto irrefutabile di mandare a morire per essa le centinaia di migliaia di proletari il cui sacrificio essi deprecavano, ove soltanto avesse osservato le norme della buona procedura parlamentare per far ratificare le sue decisioni governamentali. Sebbene questa ortodossia democratica, a loro stessa continua dichiarazione, fosse durante la guerra un puro mito, pure ogni tanto i socialisti gettavano l'allarme al proletariato dipingendogli a foschi colori l'avvento di un regime antidemocratico. Dopo la caduta del ministero Salandra parve ad essi di aver conseguito un successo strepitoso, pensando di aver contribuito a dar peso nella dirigenza della guerra a direttive meno estremiste, « oltranziste », come allora si diceva, o con vocabolo anche peggiore, « allarganiste ». Mentre la borghesia faceva allegramente la guerra con tutta l'oltranza, l'allargamento e l'estremismo che le conveniva o che veniva determinato dalla superiore forza delle situazioni, ed esercitava come meglio le accomodava la repressione di ogni opposizione interna, i socialisti badavano a deprecare l'avvento di quella dittatura militare.., che era pienamente in atto, vedendo illusorie distinzioni tra democrazia parlamentare funzionante e dittatura borghese, tra dittatura borghese ed onnipotenza dell'apparato statale civile e militare nell'interesse delle più privilegiate classi sociali. L'assurdo di questa inesistente antitesi, oltre ad essere lumeggiato efficacemente dalla presenza tra gli oltranzisti di elementi della estrema democrazia, risulta anche dalle divertenti cantonate in cui gli oracoli della politica socialista cadevano di continuo, avvolgendosi in contradizioni ridicolissime. In una certa epoca il « colpo di stato » che avrebbe consegnato il potere alla « cricca militare e reazionaria » fu atteso contro il generale Cadorna che era lodato per essersi opposto all'invio di truppe sul fronte francese, direttamente contro l'esercito germanico, e il « complotto » si imperniava su Bissolati. In un'epoca posteriore Cadorna divenne il diavolo e Bissolati l'affine, il moderatore dell'imperialismo italiano. Ma il colpo di stato non veniva mai, sebbene lo si tirasse fuori regolarmente ad ogni riunione di convegni socialisti. Dopo la guerra, e sotto gli illuminati governi di Nitti e di Giolitti, si è continuato a parlare in modo stucchevole di preparativi e complotti militaristi, nazionalisti, reazionari, per buttar giù il governo ufficiale e consegnare il potere alla famigerata dittatura. D'Annunzio come personaggio centrale ha avuto una parte considerevole nella fabbricazione di questi romanzi.

Lo sventolio di questo spauracchio ha nel passato avuto nelle file di quel partito di liberali-conservatori, di poltroni e di pacifisti che è sostanzialmente il P. S. I. — oggi poi! — un curioso effetto psicologico insurezionale. I suoi capi sempre pronti a spegnere colle pompe della prudenza le fiamme dei conflitti di classe, hanno avuto accenti di appello alle armi quando si minacciava l'intervento in guerra colla triplice, o la dittatura di Cadorna, di Giardino, del Duca d'Aosta, di D'Annunzio, o più semplicemente l'insidia alla inattaccabile situazione parlamentare dei governi del dopoguerra da parte della opposizione nazionalista, combattente o fascista. Come antidoto in questi casi — fino a poco fa — il partito socialista minacciava di chiamare le masse ad una opposta specie di mutamento illegale di governo, brontolando minaccie contro la monarchia e il conservatorismo borghese italiano.

Oggi il fascismo sarebbe finalmente la espressione armata e aperta di questo movimento che si prepara ad instaurare il dominio sfacciato della reazione bianca. Non solo il movimento rivoluzionario delle masse dovrebbe esserne la vittima, ma altresì il potere dell'attuale governo borghese di Giolitti. E la « fiche de consolation » dei socialisti, specie di quelli più a sinistra, è che il fascismo fregherà Giolitti o Giolitti dovrà soffocare il fascismo. E Serrati se ne viene a dire, informatissimo come sempre, che se D'Annunzio non accetta candidature segno è che gatta ci cova. Il complotto famoso è alle viste. Questa volta non si scappa. Giolitti è intento a fabbricarsi una Camera come gli occorre; ma intanto lo sbalzeranno da Palazzo Braschi in una notte di primavera, con procedimento balcanico. Il proletariato vigili! Il pericolo è alle porte! Se Giolitti se ne va chi lo proteggerà dal fascismo? Chi ne garantirà i diritti? Chi custodirà le garanzie costituzionali?!!

Non si pensa che peggio di come va non potrebbe andare. Che la dittatura di D'Annunzio, per quanto non è un incognita, non sarebbe certo peggiore di quella di Giolitti. Che non è il fascismo che impone a Giolitti la maniera forte contro il proletariato, ma Giolitti che dà al fascismo i mezzi per applicarla, poichè gli conviene che sia applicata.

La posizione dei comunisti è un'altra, è semplicissima e notissima, e materiata delle esperienze internazionali rivoluzionarie. Il divenire del metodo di governo borghese più liberale o più reazionario non è l'indice di mutamenti e di sviluppi che il proletariato avvicinino o allontanino alla vittoria; e che quindi il proletariato debba difendere come causa propria o avversare come diretta offesa recatagli, schierandosi nell'uno e nell'altro caso per una parte politica borghese. Lo stesso governo di classe, ove occorra con gli stessi partiti e gli stessi uomini, può saggiare ed adoperare ambo i metodi, ed anche contemporaneamente. Nessuno in Italia è meglio di Giolitti atto a conciliarli. Giolitti può sparire ma il giolittismo sopravviverà come difesa borghese nel governo riformista-reazionario di domani in cui si combineranno nel modo più facile acerbi avversari di questo preludio elettorale.

I socialisti stessi cominciano a soccombere alla inanità delle loro vedute. Prima affermavano che contro la eventualità del colpo di mano antidemocratico avrebbero legittimate le armi della insurrezione popolare. Oggi dinanzi al fascismo tace anche la loro indignazione di democratici, e dicono di voler combattere il movimento che uccide i mezzi legali... coi mezzi legali! E' che, malgrado tutto, essi sentono bene che il fascismo non smonterà la macchina dello stato attuale, che la sua illegalità non è altro che la difesa della legalità statale, quella che domani abbraccerà insieme fascisti e socialdemocratici. A Serrati non riesce di riverniciare il mito.

Il proletariato combatterà la sua battaglia non per proteggere il regime vigente da minacciati rinculi a destra, nè per sospingerlo, a forme più « a sinistra ». Non lo combatterà difensivamente o offensivamente, al fianco di una ipotetica sinistra borghese di cui nessuno sa i connotati. Non correrà il rischio di consegnare il potere ai Noske di domani, nè darà il suo sangue per difenderlo dai D'Annunzio che potrebbero essere non più malvagi di quelli.

I pretoriani militari ed i ruffiani del

---

# AVVERSARI

Mai come in questo momento la Internazionale Comunista è stato il centro della politica estera ed interna dei paesi d'occidente, di tutti gli stati borghesi; mai come ora gli scrittori ed i giornalisti borghesi si sono dati a cianciare di comunismo e di bolscevismo, con l'aria di discutere di cose a loro note. La Rivoluzione comunista sospinge i partiti borghesi a coalizzarsi, in tutte le Nazioni; ad approfondire il dissidio fra le classi, a creare l'irreparabile, contro gli sforzi inani della socialdemocrazia che getta ponti dall'una all'altra riva per mantenere i contatti fra le due sponde, per riappacificare i due eserciti in contesa.

Il significato della rivoluzione comunista, se non è stato compreso (nè lo poteva essere) dalla borghesia ha, però, questa intimorita. La formidabile reazione che va scatenandosi in tutte le Nazioni del mondo contro il proletariato è indice del panico che ha colto la classe dominante. A consolare l'afflitta anima della borghesia offrono la loro opera i socialdemocratici. In un passato articolo dicevamo che le leggi formulate dallo Stato democratico servono alla classe fino a quando non esista un imminente pericolo, una reale minaccia da parte della classe lavoratrice; ma allorchè tale minaccia si delinei, lo Stato cancella di suo arbitrio le leggi da esso concesse e si pone sul terreno della illegalità, cioè sullo stesso terreno ove deve agire la classe degli sfruttati. Queste nostre verità lapalissiane, dette a proposito delle proteste che la stampa socialista va lanciando da alcun tempo perchè sia ripristinato l'ordine infranto dal fascismo e perchè si torni alla legalità offesa dagli stessi organismi dello Stato, ha dato ai nervi ad uno scrittore della *Battaglia Socialista* di Milano, il quale ci accusa di mala fede perchè noi *fingiamo* di dare una lezione a chi ne sa di troppo. Non è il caso di polemizzare, perchè la nostra asserzione abbacchiata alla critica marxista dello Stato borghese democratico ci sembra ignorata dall'atteggiamento dei socialisti, i quali levano alte meraviglie perchè lo Stato si pone sovra un terreno extralegale mentre essi intendono richiamarlo alla legalità. La nostra « malafede », quindi, può paragonarsi (almeno nelle... dimensioni) alla loro preparazione critica e storica.

* * *

Più ignoranti dei socialisti — e con maggiori scusanti di questi — nella critica comunista, sono gli scrittori borghesi, i giornalisti borghesi. Costoro hanno la smania di voler parlare di comunismo e di boscevismo; e se qualcuno di essi conosce la letteratura moderna comunista, dimostra di non averla digerita. Non vogliamo accusare gli studiosi borghesi di *mala fede*. La loro mentalità è foggiata entro i termini della cultura di classe. Abbiamo detto molte volte che lo Stato impone alla scuola alcuni caratteri che sono come il conio ove si fanno le mentalità nazionali. Difficilmente si nota nei giovani una ribellione alla cultura imposta dallo Stato e la tendenza e la volontà di un libero sviluppo mentale non costretto dalle formule, dai pregiudizi e dalle tradizioni scolastiche. E' perciò che la classe studentesca è stata sempre, in massima, conservatrice. Gli spiriti liberi che hanno saputo *rifare* la loro cultura, attraverso sconosciuti sacrifici e dolorose rinunzie alle tradizioni, e che hanno intuito certi superamenti storici, certe situazioni rivoluzionarie, sono ricorsi sempre alle forze del popolo, ai meno colti strati sociali, alle coscienze non sciupate ed ancora grezze e vergini per servirsene, spesso, ad aiutare la nascita di civiltà nuove che le antiche non credevano possibili o che temevano prevedendo la loro distruzione col sorgere di quelle.

Romolo Caggese, che — come i tre quarti degli intellettuali borghesi nati nel secolo scorso — fu socialista, vede nel comunismo « *una utopia di menti inferme e di stomachi vuoti* ». Questa semplice definizione dimostra che il Caggese pensa essere il comunismo una concezione metafisica, giacchè l'idealismo individualista delle borghesie contemporanee, negando il materialismo storico, vede nel comunismo una formulazione sociale che può o non può affermarsi nella realtà a seconda che lo si voglia o non lo si voglia. Il positivismo, poi, filosofia statica e conservatrice, evita di affrontare i problemi storici, che sono problemi di economia, e li combatte per dimostrare che non li ignora. Al Caggese non si può rispondere senza dimostrare che il comunismo (questione politica ed economica) è insito nel regime borghese, talchè non si può avere l'idea netta del nuovo assetto sociale se manchi l'idea di quel che è il regime capitalistico. Non è *utopia*, quindi, il regime comunista, perchè non è *utopia* il regime del capitale. La premessa utopistica del comunismo distrugge qualunque ragionamento che si basi su tale premessa.

* * *

Così un giornale borghese della provincia di Arezzo scrive sul *Comunismo* cose... raccapriccianti. Lo scrittore ha letto qualche scritto del Conte Claudio Enrico Saint-Simon di cui tesse brevemente la biografia, e poi vuol *épater* i lettori provinciali sulla sua cultura storica. Egli afferma, nientemeno, che il comunismo non è che « il saintsimonismo « evirato, degradato, decapitato, spoglia« to di tutto ciò che poteva scusarne, « correggerne, spiegarne o attenuarne « gli eccessi ». Anche lo scrittore toscano che spiffera la sua malferma cultura, non sa che cosa sia il processo storico che rende inevitabile il nascere della nuova società dal parto sanguinoso della vecchia. Il Saint-Simon era un utopista, un umanitario, uno di quelli che erroneamente vengono chiamati *i precursori*. (Ed hanno ragione quegli ignoranti di marxismo che, salendo su su nei secoli alla ricerca dei precursori, acciuffano Campanella, Fra' Dolcino e Gesù Cristo!). A Saint-Simon ed agli altri precursori Romolo Caggese potrebbe dare l'appellativo di utopisti, giacchè essi costruivano la « città del sole » imaginando di invitare tutti gli uomini di buona volontà a volerli aiutare nella bisogna. Essi foggiavano un tipo « ideale » di società umana e dopo si volgevano agli uomini e dicevano loro: « Vogliamo costituire una società fatta così e così? ». Marx, nella critica alla economia, trova le leggi ed i rapporti che la regolano, e ne determina i valori storici, i superamenti inevitabili. Marx combatte l'utopismo dei poeti o delle « menti inferme » ed afferma che la società borghese, giunta allo sviluppo completo della sua economia, sarà sostituita dalla classe lavoratrice nella produzione e nella distribuzione dei prodotti, nella direzione politica della società. Marx è il vero rivoluzionario perchè decreta la condanna a morte della borghesia: i *precursori* sono degli uomini *buoni* e *pietosi* che non fanno del male, che nessuno prende sul serio se non gli scrittori grossi e piccoli della borghesia che li elevano sui piedistalli e li mostrano alle folle per educarle a... sognare.

* * *

Più irritata dal dilagare della rivoluzione proletaria è la democrazia. Il *Messaggero*, non sapendo come combattere il comunismo, mancandogli da una parte la preparazione culturale necessaria alla bisogna e dall'altra la capacità critica, rivolge al comunismo ed ai comunisti parole triviali ed insulti: folli, delinquenti, barbaro quasi orientale (*sic*), macello, cimitero, ecc.

E' logico che la democrazia si dolga del successo della rivoluzione proletaria. Ma per consolare tutte le anime in pena della borghesia, il giornale romano torna a ripetere l'antica solfa che da Pechino a Pachino ogni giorno udiamo: « La Russia bolscevica è sull'orlo del fallimento », « In Russia il comunismo non è stato applicato perchè il contadino russo è contro il bolscevismo ». Il *Messaggero* ha ragione nel dire ciò, quando Colombino e gli altri controrivoluzionari italiani e stranieri, dopo essere stati in Russia hanno fatto dichiarazioni sì ostili al regime soviettista. Nè possiamo invitare gli scrittori democratici a recarsi in Russia e riferirci sulla situazione: è naturale che essi tornino orripilati. Ognuno di essi pensa a quel che accadrebbe a se stesso se il bolscevismo fosse instaurato nel proprio paese! La stessa sensazione di raccapriccio ebbero Pozzani e Nofri e Colombino e Magrini e tutti gli altri cascami della stampa borghese e del controrivoluzionarismo mondiale. Ma la rivoluzione comunista è la rivoluzione dei lavoratori, per la conquista del potere politico da parte dei lavoratori. Nella rivoluzione chi non ha da perdere nulla e tutto da guadagnare sono proprio i lavoratori: è naturale che colui il quale ha qualcosa da perdere paventi un evento sinistro come quello che lo spodesta e lo eguaglia a tutti gli uomini, a tutti i lavoratori.

* * *

Non è strano che alcuni studi sereni sul comunismo, se pure fatti nell'assenza di una preparazione marxistica, ci siano dati da giornali cattolici come lo *Osservatore Romano*. Diciamo *cattolici* e non *popolari*, perchè il partito politico del cattolicismo è stato sempre il meno adatto allo studio ed alla serenità, mentre gli studiosi cattolici, spesso, sono spregiudicati e senza pregiudizi dinanzi ai problemi sociali. Nell'articolo in quistione si parla del libro di E. Warga sulla quistione agraria nella esperienza delle due rivoluzioni: la russa e la ungherese. I cattolici si occupano molto della quistione agraria. L'organo ufficioso del Vaticano prende per oro colato certe dichiarazioni sulla politica agraria e sulle condizioni dei contadini in Russia fatte da tale E. de Autpick, uno di quei russi che probabilmente non sono mai stati in Russia o che — per lo meno — sono assenti da quattro o cinque anni dalla Russia e ripetono nei circoli controrivoluzionari europei ed americani quanto *le voci* interessate fanno divulgare per gettare l'odio contro il regime soviettista. Lo studio del Warga, invece, che chiaramente esamina la quistione agraria e le deficienze riscontrate dinanzi a tale problema dai compagni di Russia e d'Ungheria, fa conchiudere al giornale cattolico con una frase che, per lo meno, non è cristiana: « *Desiderare i beni altrui per non goderli è un vero assurdo umano* ». Ma i comunisti non desiderano i beni altrui: questo desiderio è stato appioppato ai comunisti dalla imbecillità democratica. Il comunismo non vuole dividere le ricchezze, le case, le proprietà fra gli uomini in una parcellazione generale della natura. Vuole, invece, affermare il concetto che tutto quanto esiste e si produce appartiene alla collettività, la quale — naturalmente — deve goderli. L'idea di *bene altrui* è annegata dai comunisti nel *bene collettivo*.

*g.*

---

# SCIOCCHEZZAIO

« *In questo momento, in cui la reazione infuria da un capo all'altro d'Italia, in cui tutti gli organismi del movimento politico ed economico socialista vengono presi d'assalto o assediati o in mille svariati modi insidiati, i nostri ex compagni di sinistra dimenticano che il proletariato ha un nemico, pronto a sfruttare a proprio beneficio qualsiasi evento, pronto a sgominare le già divise falangi proletarie: non si saprebbe dire per quale insana voluttà cerebrale costoro, anzi che far della borghesia il proprio bersaglio, s'ostinano a puntare contro il P. S. I., a diffamarlo, a vilipenderlo, ad indicarlo allo scherno delle folle. Dimentichi degli ammaestramenti dei comuni Maestri, inaciditi in un misticismo medioevale nato dalla infatuazione russa, non contenti di aver scosso il Partito in una delle sue ore più difficili; perseguono l'opera loro deleteria, che parrebbe fatta apposta per render più facile la lotta che contro di noi combattono le attuali classi dirigenti. Le quali, naturalmente, non solo traggono il miglior profitto dalla scissione, ma si servono contro di noi delle parole, delle argomentazioni, delle diffamazioni di cui si fan vanto i comunisti. Logica conseguenza di quell'assurdo logico, cui i comunisti son giunti, con lo straniarsi dalla circostante realtà, con l'irrigidirsi in posizioni nettamente e puramente astratte, e perciò politicamente false, e perciò anche politicamente quant'altro mai dannose* ».

*Gerolamo Lazzeri (!).*

« *Il partito socialista, il vero genuino rappresentante della classe operaia, che, mai conobbe umiliazioni e deviamenti, accetta il guanto di sfida che gli viene offerto e scende in campo col medesimo programma di ieri* ».

*Corriere Biellese di Biella.*

# NOTE POLEMICHE

## Grattate bene!

L'Avanti! del 24 aprile pubblica una corrispondenza intorno alle gesta fa[illegible]ste nella provincia di Ro[illegible], [illegible] ad un sano spirito di gener[illegible] [illegible]zione per quanto avviene in quella plaga, giustamente definita «a regime coloniale». Ma alla prudente redazione dell'Avanti! il tono è sembrato troppo spinto. Il male si è che la corrispondenza era passata in tipografia prima della revisione del redattore incaricato, con tutte le espressioni di fiero risentimento dell'autore. Se ne sono accorti a tempo, però, ed una mano accorta ha delicatamente grattato il piombo della stereotipia per cancellare le più avventate parole. Cogli «alalà» non si scherza!!

Volle disgrazia che la grattata non riescisse però perfetta, cosicchè ad un attento lettore gli sgorbi precauzionali non nascondono le espressioni di «agrari che pagano gli sgherri del fascismo» e di «belve»... e non sfugge la meschinità d'animo di chi volle attenuare la manifestazione di un sentimento troppo generoso per trovare albergo nel giornale socialdemocratico.

Non appariremo con questa osservazione come denunziatori dell'offesa alle eventuali sanzioni di vendetta fascista che con quel volgare espediente si vollero scongiurare, poichè ai fascisti stessi la cosa non passò inosservata, e abbiamo potuto desumerlo dal Popolo d'Italia di qualche giorno appresso. Questo ha letto ed ha, digrignando i soliti denti, replicato.

I socialdemocratici grattino meglio un'altra volta. Gratta gratta diventeranno davvero della gente per bene. Ed il Popolo d'Italia comincerà a sogguardarli benevolmente.

## Piatto del giorno: rospi.

Filippo Turati, nell'articolo di fondo del N. 8 della Critica Sociale, si diverte a cazzottare la Direzione del Partito Socialista. E poichè, fra i due leticanti noi siammo il terzo, ce la godiamo discretamente.

Le critiche del Turati al Manifesto elettorale del P. S. I. sembrano una parafrasi di quelle da noi fatte allo stesso documento. Tanto noi quanto Turati abbiamo esattamente interpretato il significato del voto congressuale di Livorno, nonostante che tutti gli organizzatori ed i segretari federali socialisti-massimalisti sostenessero e sostengano che a Livorno il P. S. I. ribadì i concetti affermati a Bologna. Ma contro la realtà dei fatti che si svolgono e l'azione (chiamiamola così) degli organi dirigenti socialisti, la tattica livornese disvela il suo intimo contenuto riformista o, per lo meno, controrivoluzionario. E Turati si diverte a mostrare le contraddizioni che tutti, borghesi e comunisti, rilevarono nel Manifesto socialista, e che i socialisti non ebbero agio di vedere.

Essi, anzi, dissero che la sorte di tutti coloro che sono nel giusto è quella di essere combattuti dagli infantilismi di destra e di sinistra, concetto astratto e fallace se non si mostra quale sia la via giusta, e che è seguito da tutti gli eclettici, da tutti coloro che non hanno una direttiva e vivono alla giornata, ten-traddizione evidente fra il proemio del tando soluzioni contingenti.

Ad ogni modo, al di sopra della con-Manifesto e la esposizione di un quasi programma minimo che ad esso segue, Turati rileva la tendenza negli esponenti del massimalismo livornese alla saggezza delle concretazioni, della partecipazione al lavoro legislativo. E se la partecipazione non potrà essere riconosciuta opportuna nella XXVI legislatura, lo sarà nella XXVII. Questa rivolta contro la Direzione — non è una novità, è vero! — non provocherà alcuna polemica. Perchè un'altra verità riconoscemmo noi emersa dal Congresso di Livorno, una verità conclamata dai massimalisti unitari: quella della omogeneità del Part. Socialista Italiano. La polemica tra massimalisti unitari e riformisti è stata fredda, artificiosa, opportunistica, non sentita. I riformisti, oggi, sono all'avanguardia del partito socialista, ed indicano a questo la strada del prossimo avvenire.

Ciò che invece è divertente è l'arte culinaria dei riformisti. I quali ammaniscono rospi e rospetti agli stomachi da struzzi degli unitari baratoni; e questi non li masticano neppure tanto il loro esofago è abituato a simili deglutizioni.

Buona digestione, chè l'appetito non manca.

## Astensione.

Quei socialisti i quali lanciarono la proposta di disertare le urne, pensavano che il governo si sarebbe doluto della loro minaccia. Se, infatti, «minaccia» vuol essere la proposta di astensione dai comizi del 15 maggio, ciò vuol dire che i socialisti sanno «a priori» di fare un dispetto al governo ed alla classe borghese. E il dispetto è di duplice natura. Prima di tutto i partiti borghesi vogliono dimostrare che, partecipando il P. S. Ital. alle elezioni, essi sono capaci di stravincerlo e di dichiararsi ancora una volta la maggioranza della nazione (bello sforzo, con quel po' po' di mezzi coercitivi di cui dispongono), cosa che se i socialisti si astengono — non possono dichiarare. Secondariamente l'astensione dei socialisti condanna preventivamente la nuova Camera ad una breve vita impedendole di mascherare i nuovi eletti con le maschere della «vera rappresentanza del paese». E poi non è possibile [illegible] senza i socialisti e contro [illegible], come afferma un [illegible] [illegible]ista del fascismo. La [illegible] è assai più furba e destra di molti suoi scapigliati sostenitori. Un gruppo socialista alla Camera, anche se non partecipi alla formulazione delle leggi, è una garanzia per lo Stato, il quale può sempre dire che l'assemblea legislativa, espressione della volontà del paese, ha legiferato in tal senso e che i socialisti rappresentano una minoranza, cui è riservato il solito compito della critica. Non è vero che l'assente ha sempre torto. Se questa formula lapalissiana rispondesse a verità, la borghesia sarebbe lieta dell'astensione dei socialisti. Gli è che l'assente ha sempre ragione, ed il duello con l'assente è, per lo meno, azzardato. Per aver ragione dell'assente bisogna averlo... presente. Così pensa, ed ha le sue ragioni, la borghesia ed il governo. Ed è per questo che il Ministero dell'Interno manda un ispettore a Reggio Emilia per convincere Prampolini alla partecipazione elettorale; ed oggi una agenzia ufficiosa fa un chiaro invito ai socialisti perchè partecipino ai comizi elettorali, assicurando che il Governo da affidamento che — ove manchino ingiustificate provocazioni bolsceviche — le violenze non avranno seguito in Italia, e le elezioni potranno svolgersi pacificamente. Il governo si preoccupa della sorte dei socialisti, qualora essi permangano nell'idea di astenersi; e dice loro che i comunisti si avvantaggerebbero da una eventuale astensione socialista. Pensiamo bene che tali rilievi facciano andare fuor dei gangheri i massimalisti del P. S. I. perchè confermano tanta parte della nostra critica alla loro azione antirivoluzionaria. Ma così è. Le situazioni ci danno e ci daranno ragione. Non siamo dei volgari calunniatori o dei diffamatori, come gli acefali esponenti del socialismo van dicendo. E' la storia stessa che si incarica di diffamare e di calunniare il socialismo italiano. Il quale è riuscito, oggi, con la semplice ventilazione di una astensione elettorale, a preoccupare il governo assai più che non lo preoccupasse con le diecimila chiacchiere sulla rivoluzione e sulla dittatura del proletariato.

E adesso, presentatevi a Mosca, insigni maestri di rivoluzionarismo! O non ha detto Gonzales, tra il consenso dei suoi, che il partito socialista italiano se ne frega della II, della III, della IV e di tutte le passate e future Internazionali?

## Diritto di veto.

I giornali hanno recato la notizia interessante che la Direzione del partito socialista ha «tolto il veto» alle candidature di Arnaldo Lucci e Corso Bovio a Napoli. Di che razza di veto si trattasse ce lo siamo domandati stupiti noi stessi che qualche pratica avevamo dei volgari precedenti della questione. Sì, Lucci e Bovio sono da poche settimane «rientrati» nella sezione napoletana del partito socialista, dopo che, con i comunisti, ne era uscita quella disciplina di serietà politica che ne li teneva lontani. Ma tale fatto dava loro il pieno diritto di essere i candidati del P. S. poichè, con una interpretazione bestiale che da tempo noi avevamo deprecata, quel partito chiede sì ai candidati cinque anni di iscrizione, ma i cinque anni «possono anche non essere continuativi»!! Il che vuol dire che si può entrare ed uscire quando si vuole dalle file del partito, ma basta essere riusciti ad indugiarvisi, in una o più riprese poco importa, per cinque anni complessivi, per acquistare il diritto alla candidatura. E se questo non ci fosse, a che scopo si lavorerebbero e si effettuerebbero le «rientrate»?? E che cosa potrebbe mai essere così forte da vincere le esitanze, le dubbiezze, le incertezze prodotte dai casi di coscienza?

Ma un veto c'era, contro Arnaldo Lucci, e derivava da un deliberato proposto da Serrati che escludeva coloro che uscendo dal partito — come Lucci nel 1914 aveva fatto — non avevano rassegnato i mandati elettorali che detenevano in suo nome. Tale veto non colpiva però Bovio, mai, finora, eletto in nome del partito socialista. La notizia resta incomprensibile.

Veto non c'era per quelli che avessero commessa la piccolezza di esser candidati contro il partito. Lucci e Bovio questo avevano fatto nelle elezioni politiche del 1919; aggiungete che ebbero l'abilità di essere candidati persino l'un contro l'altro; era solo la soppressione dei «veti» inesistenti della direzione socialista che li poteva accoppiare. La magnanimità della direzione, e la disciplina da casino instaurata nel partito socialista a Napoli dopo l'abbandono da parte dei cani di guardia, potevano solo fare di tali miracoli.

Un veto, a voler proprio sofisticare — ma nel partito socialista, e a Napoli, non si è più oggi di tanto cattivo gusto — poteva esserci contro Bovio per un'altra piccolezza: dal 1912 o 13 ad oggi non ci pare abbia fatto a tempo a stare cinque anni — sessanta mesi, pensate! — nel partito socialista. Ma verrebbe fuori qualcuno a chiarire: non solo i cinque anni non debbono necessariamente essere continuativi, ma basta che essi siano trascorsi tra il primo ingresso e il momento di affrontare i travagli del cimento elettorale. Al che non resta che inchinarsi convinti e ammirati della sapiente legislazione disciplinare di un tanto partito.

E allora, ad quid il toglimento solenne del veto? Evidentemente, c'erano delle riluttanze, delle oscitanze, delle esitanze da vincere. Gli amici si affannavano alla bisogna. Essi non mancavano di espedienti atti a risolver la cosa «facendo fare un'ottima figura all'amico e al partito». Di qui il mito apocalittico del veto. Lucci e Bovio, disciplinati, rassegnati, recano e reggono il grave pondo del «veto». Ad un certo punto l'amico giunge trafelato ma trionfante da Roma: tutto è accomodato, il «veto» è stato solennemente abrogato, e la candidatura è varata...

Povero partito! meritavi di finir male, ma i rospi napoletani la sorte avrebbe potuto risparmiarteli! Questo è l'ultimo grido dei residui impalpabili di nostalgia che possiamo avere per te, per quel poco che di buono avevamo potuto fare nelle tue file, per quei gradini che riescimmo ad impedirti di discendere, non coi «veti» addomesticati, ma con un po' di fermezza e di fede.

Alle candidature Lucci e Bovio a Napoli non era la direzione del partito socialista che aveva veti da opporre. Il veto l'avrebbe dovuto opporre la decenza. Che non l'ha tolto davvero.

## Proposte e controproposte.

Giorni or sono un redattore dell'Avanti! scriveva un articolo intitolato «Perchè l'estero sappia» nel quale lanciavasi la proposta di preparare un memoriale con la descrizione documentata delle nefandezze che la borghesia italiana sta commettendo nel nostro paese e mandarlo in copia ai Parlamenti esteri ed a ciascun membro di quei parlamenti; ai giornali europei; «alle più note personalità fra quanti a Londra, a Parigi, a Berlino, difendono nei giornali o da altre tribune i diritti delle minoranze e le ragioni del socialismo». Una proposta di tal genere, che ha fatto montare in bestia l'epilettico direttore dell'organo fascista, il «capo», la personificazione dell'alalà, ha prodotto a noi, invece, la lassitudine che succede al soverchio ridere. Vi immaginate voi, amici lontani, che i rivoluzionari, sempre aderenti (spiritualmente, s'intende!) alla Internazionale Comunista e che vanno spostandosi sempre più a sinistra (spettacolo assai comico, osservato in proiezione verticale) facciano appello ai parlamentari esteri, alla stampa estera, a tutte le persone «per bene» dell'estero, per essere difesi contro i cattivi all'interno, contro i prepotenti, i sanguinari d'Italia? Bene a ragione il «capo» ha detto: «Non vi azzardate neppure per ischerzo a fare proposte simili se non volete che vi saccheggiamo in poche ore le nostre case, o vi freghiamo i portafogli. Un atto di questo genere vorrebbe dire il diritto da parte nostra di accopparvi tutti, e di accoppare quei parlamentari stranieri che osassero prendere sul serio l'ipotetico Memoriale!» Benito si è impaurito della minaccia; e di una minaccia abbastanza sciocca! Infatti la controproposta del «capo banda» avrebbe, certamente, migliori risultati che la proposta dei nostri socialisti. Un Memoriale che raccontasse tutte le sofferenze dei poveri fascisti, ed elencasse i morti fascisti ed i soprusi socialisti, solleverebbe la indignazione di tutti i parlamenti borghesi contro i bolscevichi italiani. Noi avremmo bensì compreso un appello al proletariato del mondo, ma non comprendiamo le speranze del signor Quidam circa i risultati della sua missione epistolare agli organi delle borghesie estere. E' al proletariato che bisognerebbe rivolgersi, e non per piatire, ma per chiedere solidarietà.

Il proletariato rivoluzionario non è una minoranza, ma il 90 per cento della umanità ed ha il diritto di schiacciare la minoranza padrona. Forse un giorno verrà — non ce lo auguriamo — in cui davvero dovremo chiedere ai proletariati dei paesi del mondo di soffocare l'Italia borghese. Ma la supplica socialista alla borghesia di Francia, d'Inghilterra e degli Stati Uniti non farebbe che rialzare il valore della lira italiana, servirebbe a ridonare la fiducia delle borghesie occidentali e transoceaniche nell'Italia borghese. Se Mussolini fosse modestamente rimasto caporalmaggiore anzichè darsi le arie di una persona intelligente ed istruita e di fare il giornalista dallo stile ardito e l'oratore dannunziano, avrebbe fatto a meno di impennarsi per la proposta dello scrittore socialista ed avrebbe capito che questa — così com'era posta — favoriva meravigliosamente l'Italia nel cosiddetto consesso delle non mai abbastanza calunniate nazioni civili.

### Dopo il Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro

# LE DUE CONCEZIONI

Dopo tre giorni di vivaci discussioni, il Consiglio Nazionale della C. G. L., ha chiuso i suoi lavori rimettendo, per necessità di tempo, ad un prossimo convegno la discussione sugli ultimi due comma dell'o. d. g.: Consigli di fabbrica e socializzazione.

Nel numero scorso rilevammo il carattere ed il significato politico della deliberazione presa in merito alla trasformazione delle Camere del Lavoro. Sullo stesso argomento, struttura confederale, per quanto contenuto entro i limiti di una generica affermazione di principio, di non lieve importanza è stato il voto con il quale si dava mandato al Consiglio direttivo di promuovere e di realizzare la fusione dei tre rami dell'organizzazione operaia: resistenza, cooperazione e previdenza. Su tale punto non ebbe luogo alcuna discussione, non si affrontò il problema nella sua concreta realtà, non si determinarono i rapporti che dovranno intercedere fra i diversi organismi. I comunisti, pur accettando in linea di massima la proposta, manifestarono però i loro dubbi e le loro preoccupazioni sui pericoli che da tale fusione potrebbero derivare al movimento operaio, qualora non si informasse ad una realistica visione dell'attuale momento storico e delle necessità che ne derivano.

E tali dubbi, e tali preoccupazioni sono perfettamente logiche, quando si pensa che il compito della realizzazione di tale proposta è affidato agli abili manipolatori del riformismo confederale. Che noi non ci fidiamo di costòlo, è cosa più che naturale. Il timore che la Confederazione del Lavoro scivoli lentamente sul terreno labourista, snaturando completamente i più elementari principi della lotta di classe, è un timore più che fondato quando si pensi al profondo divario esistente fra noi e loro nel modo di concepire la funzione dei sindacati nell'attuale periodo, che noi consideriamo pre-rivoluzionario e che essi invece valutano alla stregua di un qualsiasi altro periodo di crisi derivante dal sistema capitalistico e destinata a scomparire per lo stesso libero gioco delle forze economiche. E' evidente che i controrivoluzionari dirigenti della Confederazione sono ben lontani dal concepire i sindacati come strumenti rivoluzionari del proletariato il cui compito fondamentale oggi è la distruzione del capitalismo. Ciò è conseguenza anche di un altro stridente contrasto sul modo di concepire la stessa lotta di classe nell'attuale momento storico. Per essi la lotta di classe è sempre contenuta nei limiti delle trattative, delle transazioni e sottomissioni al dominio capitalistico; non comprendono o non vogliono comprendere che questa lotta in un determinato momento del suo sviluppo assume le forme di una vera e propria guerra civile, quale è quella che oggi infuria in Italia ed in gran parte delle altre nazioni. Essi mirano con sistematica azione a disarmare l'animo del proletariato, confinandone l'azione sindacale entro i limiti di una pura e semplice questione economica; e fare ciò mentre l'avversario tende invece a porre in efficienza materiale e spirituale tutte le sue forze, vuol dire fare opera squisitamente controrivoluzionaria ed antiproletaria. Noi miriamo invece ad armare sempre più lo spirito proletario, per creare le premesse spirituali della rivoluzione sociale perseguendo quindi anche attraverso l'azione sindacale la nostra meta: il rovesciamento del capitalismo. Essi mirano a smorzare e ad attenuare gli antagonismi di classe ponendo le forze operaie in uno stato di passività e di soggezione di fronte al capitalismo, noi miriamo ad acuire detti conflitti per porre di fronte all'avversario un fascio di forze agguerrite, e capaci d'affrontare la lotta.

Queste brevi e semplici osservazioni bastano a giustificare le pregiudiziali avanzate dai comunisti alla proposta della fusione dell'organizzazione sindacale cooperativa e di previdenza. Con tale fatto, i sindacati vengono a porsi su di una via assai sdrucciolevole ed irta di pericoli, che alla fine potrebbe condurli a trasformarsi in puntelli di sostegno della borghesia. Ora quando si pensi che oltre a ciò essi sono per di più guidati da dirigenti apertamente dichiaratisi controrivoluzionari, è più che giustificata l'atmosfera di sospetto nella quale vediamo attuarsi una così importante trasformazione dell'organismo confederale. In ogni modo è stato votato il principio, se ne discuteranno in seguito le modalità d'attuazione. Noi vigileremo, e noi esiteremo a smascherare lo spirito conservatore da cui è animato il riformismo. In ogni caso sarà una buona battaglia per i comunisti.

* * *

La discussione assume un carattere nettamente politico sul secondo comma dell'o. d. giorno: Situazione interna.

Di fronte a talo problema le due concezioni, alle quali s'informano le due correnti politiche (riformisti e comunisti) predominanti in seno alla Confederazione, si trovano apertamente in lotta una contro l'altro. Coloro che, come il solito, non hanno una propria idea da sostenere sono i seguaci di quella nuova tendenza politica che si suol chiamare «unitaria».

In ogni congresso ormai si ripete questo fenomeno: socialdemocratici puri, senza scorie rivoluzionarie, e comunisti si battono senza tregua; gli unitari, che pur si dicono rivoluzionari, comunisti, che vogliono ad ogni costo rimanere nell'I. C. fanno causa comune con i riformisti, contro di noi. E ci combattono con una tal sadica voluttà che non ci meraviglierebbe domani il vederli a fianco dei reazionari più spinti pur di dare addosso ai comunisti.

La discussione sulla situazione interna si è naturalmente aggirata sui due punti salienti: fascismo e crisi industriale. Meschina in verità l'esposizione del relatore confederale. Ci attendevamo da questi sapientoni che vanno per la maggiore, un esame meno superficiale dell'attuale situazione, una visione un po' più organica dell'attuale momento storico, sia pure visto attraverso le lenti riformiste.

Sul fascismo il relatore si è limitato ad una esposizione di episodi delle violenze fasciste; ha notato che in fin dei conti anche i lavoratori hanno la loro colpa, perchè si sono permessi di esporre la bandiera rossa invece del tricolore sui Comuni conquistati, e che sarebbe ora di farla finita con questo feticismo per un cencio rosso (le stesse parole sono state pronunciate nell'ultimo comizio fascista tenutosi a Milano) ed infine, dopo altre più o meno allegre amenità, ha concluso, in tono solenne, che nostro dovere in questo momento è quello... di continuare a prenderle, senza reagire, tutt'al più si potrà cercare di prenderne... meno che è possibile. Si cercherà di aiutarsi a vicenda (se andiamo avanti di questo passo, la Confederazione diventerà una società di Mutuo Soccorso), in attesa che questa bufera passi e poi ogni cosa si metterà a posto.

*Resistenza passiva*, questa la nuova teoria che ha trovato le sue origini nel «glorioso partito socialista», che è stata fatta propria dalla Confederazione e con la quale si dimostra che la viltà è un atto di coraggio, che fra due contendenti chi le piglia e tace, è il più forte e via di seguito.

Molto più interessante è la seconda parte della relazione. La crisi economica che è derivata dalla guerra, non è secondo i socialdemocratici quella tal *crisi di rottura* (così la chiama il relatore) prevista da Marx per il trapasso di regime. Per i riformisti questa crisi, ne siamo certi, non arriverà mai. L'attuale situazione economica, secondo loro può benissimo risolversi, anzi si risolverà in regime capitalistico. E poichè, sempre secondo i socialdemocratici, ciò è possibile, i lavoratori hanno il dovere di continuare... a farsi sfruttare. Solo i pazzi, gli esaltati... ed i comunisti possono pensare a rovesciare il potere capitalista per la liberazione di tutti gli sfruttati e di tutti gli oppressi.

Venendo poi alla particolare situazione italiana, il relatore riconosce che c'è una grave crisi industriale e poichè la crisi c'è, qualcuno deve ben sopportarne le conseguenze. Questo qualcuno naturalmente non può essere altri che il proletariato. Il quale in fondo ha le sue colpe; poichè l'anno scorso, quando era più forte di oggi, non si è per nulla peritato di usare questa sua forza contro i capitalisti, senza alcun riguardo e senza nessun tatto, procurando quindi ad essi dei... *gravi dispiaceri*. Oggi la situazione si è rovesciata ed i padroni si vendicano. Ciò è logico e giusto: una volta per ciascuno. I lavoratori scontano così a proprie spese i *loro errori* del passato e per l'avvenire impareranno con i propri sfruttatori. Impareranno a seguire i nostri consigni... e così potranno aspirare ad ottenere qualche bricciola avanzata del lauto banchetto dei pescecani, altrimenti resteranno, come ora, a mani vuote.

Questa la relazione confederale.

Il pensiero comunista naturalmente è completamente opposto a quello riformista della Confederazione.

Innanzi tutto non essendo il fascismo un fenomeno che può essere studiato a parte, lo si deve inquadrare nella situazione generale ed allora apparirà chiaro che esso non è altro che uno dei stadi attraverso i quali passa la lotta di clsase che va assumendo sempre più le forme della guerra civile.

Quanto alla crisi economica mondiale è evidente che essa non può trovare una soluzione entro i limiti del mondo capitalistico; solo la rivoluzione proletaria con la conquista del potere politico consentirà alla classe lavoratrice di ricostruire l'economia mondiale su basi socialiste, salvando l'umanità da sempre maggiori rovine.

Quanto alla speciale situazione italiana noi riaffermiamo che se gli avvenimenti del passato possono spiegare ciò che avviene oggi, non possono e non devono però giustificare l'atteggiamento padronale. Perciò la lotta deve continuare sempre più aspra e sempre più accanita fino alla fine.

Per la verità il pensiero della Confederazione non era nuovo per noi. Vogliamo soltanto osservare il fatto che di fronte ad una esposizione come quella del relatore confederale saturo di spirito controrivoluzionario non v'è stato un solo socialista che sia insorto manifestando il proprio dissenso. In alcuni momenti ci sembrava addirittura inconcepibile come molti e molti delegati che abbiamo conosciuto per il passato sotto la veste di rivoluzionari, abbiano potuto trangugiare la pillola propinata loro dai riformisti confederali. Uno spettacolo nauseante. O tutti costoro sono delle banderuole che girano a tutti i venti, gente che per sistema annusa da qual parte vi sia una maggioranza prima di avere una opinione, ed allora il proletariato farebbe bene a spazzarla via dai propri organismi ove, specialmente oggi, occorrono schiene diritte e dei caratteri; oppure essi credono realmente di esser perfettamente a posto ed allora dimostrano un grado di insensibilità ed incoscienza politica veramente impressionante. Conseguenza anche questa della profonda ignoranza, diffusa anche fra gli stessi dirigenti, delle dottrine socialiste.

Perchè noi comprendiamo i riformisti, che sempre son rimasti tali, ma non riusciamo a comprendere coloro che in così poco tempo, cambiano così radicalmente di pensiero. Ciò dimostra che le loro convinzioni non avevano in essi alcuna base solida. Non già che noi pensiamo alla fossilizzazione del pensiero, riconosciamo perfettamente che nel corso dell'evoluzione delle trasformazioni possono avvenire. Quello che noi non ammettiamo sono i salti improvvisi, è la funzione del saltimbanco della politica.

Ebbene gli unitari, i massimalisti di ieri, hanno avuto il fegato di sorbirsi uno dei più puri discorsi riformistici, con spiccata intonazione controrivoluzionaria ed in parecchi punti anche ostile verso il proletariato, ed alla fine applaudire calorosamente l'oratore. E come se ciò non bastasse urlavano i comunisti, fra i quali, si capisce, non tutti riuscivano a frenare i propri nervi. E' tempo che la commedia unitaria finisca. Le masse non devono essere più a lungo ingannate. Ad esse bisogna dire chiaramente quale via si vuole prendere.

Sarà compito nostro strappare la maschera a questi signori.

*M. S.*

# Suffragio universale

E c'è ancora chi crede ed ha fiducia nel concetto democratico del suffragio. Costui pone la quistione da un punto di vista teorico e si assenta dalla realtà ed ignora l'esperienza. La lotta fra le classi è la negazione della democrazia considerata in un senso superiore e teorico. La democrazia avrà la sua applicazione allorchè le classi saranno scomparse. Fino a quel momento lo stato democratico, oggi, e lo stato proletario, domani, eserciteranno la dittatura di classe, in nome della classe che rappresentano, e contro l'altra classe. Meravigliarsi di questo *fatto* vuol dire ignorare la realtà, marxisticamente considerata e prevista. Così come appaiono strane, per un partito che si ostina e definirsi rivoluzionario, le proteste per tutti gli attentati alla *legalità* che lo Stato italiano va compiendo in questi tempi. Non prevedevamo noi che saremmo giunti a questo momento? La situazione storica, la maturazione rivoluzionaria, la nostra azione acceleratrice dovevano condurci all'ora della più aperta reazione e magari al terrore. Sì, anche noi abbiamo partecipato — per quel tanto che può influire l'azione del partito politico della classe lavoratrice nell'accelerazione del processo storico — a creare una situazione come l'attuale, e non siamo affatto meravigliati del contegno dei socialisti, preveduto fra le urla e gli strepiti loro, in questa occasione. Giustifichiamo il risentimento e magari la delazione dei riformisti e di Turati (quest'ultimo in una recente intervista concesso al «Resto del Carlino» apertamente tenta individuare i comunisti come la *causa* della violenza borghese) i quali negano sempre l'azione rivoluzionaria, convinti come sono di avere il compito di salvare la borghesia «con qualche cordiale» (parole di Turati), ma non possiamo che denunziare il contegno dei massimalisti, autodefinitisi comunisti-unitari, i quali protestano contro le ingiustizie del regime e del governo.

Ma osservate quanto è accaduto a Fiume. Da qualche settimana andavansi preparando le elezioni per la Costituente fiumana. I nazionalisti avevano fatto convergere a Fiume tutti i mezzi di cui dispongono avevano inviato messaggi e oratori di «forza», e squadre di arditi e di fascisti. La votazione di scrutinio dà una maggioranza notevole all'altro partito borghese, quello degli autonomisti zanelliani. Mentre le operazioni di scrutinio si compiono, avviene un fatto singolare: il Rettore del Governo provvisorio per gli affari militari, alla testa della milizia civica, invade la sala ove si svolgono i computi dello scrutinio e fracassa le urne. Si raccolgono le schede della votazione e si vanno a bruciare in piazza al canto degli inni nazionali. Poi, naturalmente, si guistifica l'atto con presunti brogli compiuti dai zanelliani. Oggi, poi, apprendiamo che i fascisti si sono impadroniti del governo provvisorio. Varie oposizioni possono esser fatte a questi tentativi di giustificazioni. Ad ogni modo a noi importa considerare il fatto, l'atto commesso dalla minoranza che detiene il potere nello Stato libero (per modo di dire) di Fiume. Quel che è avvenuto colà è avvenuto cento volte in altri casi, in altri paesi. Ed avverrà in Italia. In Romania furono arrestati i deputati comunisti per il solo fatto di essere riusciti eletti. In Serbia furono sciolti dal governo i comuni comunisti solo perchè conquistati dai comunisti. Ora il segreto dell'urna, dopo tutte le coercizioni di cui dispone lo Stato e delle quali si serve per impedire che i lavoratori partecipino ai comizi elettorali, dà una vittoria al proletariato rivoluzionario, lo Stato giunge perfino ad annullare le elezioni e ad imprigionare gli eletti. In moltissime regioni di Italia la guardia bianca ha già diffidato le organizzazioni operaie e gli organizzatori di non svolgere nessuna attività elettorale e di non recarsi alle urne sotto la minaccia di pene corporali o addirittura della vita. Altrove è stato già deciso di fracassare le urne qualora l'affluenza alle sedi elettorali di lavoratori lasci supporre una vittoria di questi. Nessuna meraviglia, dunque, per quanto è avvenuto a Fiume. Se mai la meraviglia potrebbe nascere dal fatto che colà un membro del governo ha diretto la spedizione... punitiva.

Dinanzi a tali episodi, anzichè protestare e chiedere al governo il ripristino delle libertà statuarie, conviene dare alle masse precise istruzioni ed un sollecito inquadramento che possano metterle in condizioni di difendersi e di offendere.

Chè se ancora qualcuno volesse sostenere che il metodo democratico può servire al proletariato per la conquista delle sue emancipazioni politiche, dopo le prove assai manifeste della dittatura di classe (che non è una opinione ed una invenzione di menti malate, ma una dolorosa realtà che sopportiamo), date dallo Stato, gestore degli interessi della classe dominante; costui che sostenesse in contraddizione alla realtà la sua utopia non sarebbe che un pazzo od un agente al servizio della borghesia.

# REAZIONE

*Ci giungono quotidianamente lettere di dolore dai più oscuri ed eroici militi del proletariato rivoluzionario, dalle regioni ove i* pogroms *seminano il terrore nelle file dei lavoratori. Le voci dei nostri fedeli compagni stanno a dimostrare ancora una volta l'assurdità della decantata vittoria delle guardie bianche. Questa vittoria fu facile perchè non trovò una organizzazione di combattimento che le si contrapponesse. E' vero: è ciò una grave colpa di quel partito politico che si ritenne fino a ieri il partito di classe dei lavoratori. Il quale non comprese che dinanzi all'ascendere ed all'agguerrirsi delle organizzazioni operaie si andava creando la più feroce resistenza da parte dello Stato e della borghesia; non comprese che le conquiste cosiddette morali, nell'ora della rivoluzione, non possono essere avulse dalla preparazione armata del proletariato. Il Partito socialista non ebbe la visione esatta del fatto storico che si svolgeva e si svolge ed oggi — ringhioso nella impotenza critica — si diletta di tronizzare sulla nostra «sapienza» anzichè riconoscere i propri errori e flagellarsi a sangue per espiarli.*

*Vogliamo pubblicare una lettera giuntaci dalla provincia di Ferrara, nella sua integrità, rispettandone la forma, la sintassi e le varie incongruenze teoriche. Chi scrive è un lavoratore. Noi non lo conosciamo di persona. sentiamo che egli è un nostro fratello. Nelle sue rudi parole sentiamo il battito del cuore di tutti i lavoratori ferraresi appoggiati dalla prepotenza di classe al carro dei vincitori. Facile vittoria! Monito per tutti gli illusi che credettero di poter giungere «per le vie pacifiche» alla presa di possesso del potere politico!*

Carissimi Compagni,

Con gran rammarico devo darvi questa triste notizia che credo non vi sarà certamente di sorpresa ma e bene che anche voi ne abiate una precisa informazione di quano capita qui giù in quesa disgraziata provincia di Ferrara che con l'imperversare del fascismo agrario siam rimasti abbandonati o per meglio dire traditi e così travolti dalla bufera. Come già sapete la provincia nostra era bene organizzata anzi economicamente una delle più organizata che collo sciopero del 20 non vi era più un

cane fuori delle nostre organizzioni, ma politicamente fu sempre trascurata poichè i nostri uficciali poi socialisti si davano alla gran campagna 15 giorni prima delle elezioni poi non se ne parlava più e ciò lo dimostra il fatto che un totale di 95 mila organizzati apena 4000 erano gli iscritti al partito e altrettanto nei circoli giovanili, ben poco invero di fronte ai 95 mila tesserati della C. del L. Ma tutto cari compagni non consiste in ciò ben altre son le cause da ricercarsi nella nostra disfatta, se fossimo stati ben guidati ci troveressimo in ben alre condizioni poiche la massa organizzata non era così disposta a subire le vigliacche soprafazioni fasciste così com'è condannata oggi dall'impotenza causata dai dirigenti la C. del L. e del P. S. per mezzo dei Dugoni D'aragona e compagnia brutta, che nei convegni che si tenevano i delegati delle leghe esprimevano il pensiero dei loro compagni e cioè di scendere in campo e combatere l'avversario con le stesse armi di cui questo si serviva e farla finita una buona volta con questi prepotenti, ma se voi aveste sentito quei sighori panciafichisti a contorcersi ed a raccomandare a questi operai per carità di non muoversi e di non dar addito ai fascisti di combatterli sullo stesso terreno di violenza e che il socialismo era ben più in alto e di star disciplinati agli organi centrali e nazionali e che non bisognava punto impaurirsi poichè il fenomeno fascista era passeggiero e calma calma... e voi immaginate abituata così la nostra gran massa a seguire così ciecamente i suoi dirigenti e spettare con così mirabile disciplina gli ordini degli alti pappaveri che ancora devono venire a darle una parola che fosse incitamento a quel'azione necessario a soprimere le violenze degli eroi fascisti ma essi invece preferivano passarsela comodamente nelle loro sacrestie a compilare gli ordini del giorno di protesta al presidente dei ministri, mentre i fascisti paese in paese e distrugendo le C. del L. le cooperative di consumo, i circoli di cultura, bastonando e ferendo i nostri migliori compagni in mancanza di essi donne e bambini seminando così il terrore e l'avvilimento tra la massa tantochè oggi la quasi totalità delle nostre leghe an dovuto sciogliersi e costituirsi in sindacati così detti autonomi, per modo di dire ma con rispettiva adesione ai fasci tanto che oggi sono essi fascisti i padre eterni degli operai, poveri operai! ah! socialisti fanulloni e parolai che vi faceste sentire solo per il 16 novembre del 19 ma nei momenti tristi credeste oportuno eclissarvi e per vostra causa oggi tutta la provincia e sottoposta alla più insoportabile delle violenze, tantochè pensando ai fatti che qui succedono mi corre alla mente le legende del medio evo, e badate cari compagni non sogno posso citarvi fra i molti qualche episodio quasi tutte le nosre C. del L. sono state distrutte bruciate. a Portomaggiore sono sate persino bruciate case abitate da compagni nostri, i bastonati a sangue non si contano più, a Pontelagoscuro dopo aver bruciato quella C. del L. la casa del compagno Orsotto bastonati quanti erano sospetti comunisti sparati molti colpi di fucile poichè i fascisti come al solito anno sempre fucili modello 91 e suoi rispettivi elmetti, dopo aver fatto esplodere parecchie bombe per intimidire la popolazione fascisti e carabinieri tennero quel paese in istato d'assedio per qualche giorno e tutti i passanti tranne carrozze e automobili fermati percuisiti e chi non le garbava botte e per quella ocasione i fascisti non si sono risparmiati di aruolare anche ragazzi inferiori ai 15 anni muniti di rivoltella e pugnali e sotto gli occhi degli agenti così detta dell'Ordine qui a... poche sere orsono un forte gruppo degli eroi armati come assasini si son recati in una strada detta Penavara ancora bolscevica essi dicevano portasi in case dove cruppi di uomini giocavano la partita alle carte fatti alzar loro le mani perquisiti e poi ad uno ad uno fatti uscir e giù legnate e guai a chi osasse protestare c'erano le rivoltelle poche sere dopo verso mezanotte un forte gruppo degli stessi in detta via andarono a svegliar le famiglie più indicate per comuniste si fecero consegnare quadri e fotografie raffigurante i nostri grandi uomini sottopena in caso di rifiuto sfondar le porte ed incendiar le cose come il solito unico mezzo persuasivo e via di questo passo, ora i nostri operai carichi di famiglia, per lavorare son costretti a farsi inscrivere al fascio con aposita dichiarazione che non faranno più parte ad associazione o partito antinazionale (sottopena botte) e così cari compagni anche il nostro gruppo comunista dovrà per forza essere sciolto, speriamo per poco tempo ma e così, e perciò sospendere anche l'invio del giornale poichè io lo posso leggere ugualmente aquistandolo altrove, son sicuro tuttociò a voi parrà impossibile ma purtroppo e verità io che non mi sono ancora piegato e non intendo sottomettermi son costretto ad emigrare poichè io pure essendo operaio non posso vivere senza lavorare e qui non è più possibile se non a sue condizioni ora sono boicottato e minacciato a morte. Scusate s'è poco.

Salutandovi caramente in nome del comunismo ch'è ad altro non credo

vostro

* * *

# DISCORSO DI CHIUSURA
# del X Congresso del Partito Comunista Russo
### pronunziato da Nicola Lenin

Compagni, noi abbiamo terminato i lavori del nostro Congresso, che si è riunito in un momento di eccezionale importanza per i destini della nostra Rivoluzione. La fine della guerra civile dopo tanti anni di guerra imperialista ha trovato il paese in tale stato di sofferenza e di imbarazzo, che il ritorno alla vita è accompagnato ora dalle maggiori difficoltà. E' per questo che noi non dobbiamo meravigliarci di vedere certi elementi piccolo-borghesi o anarchici rialzare la testa. La vera causa è la miseria estrema delle masse che non vedono via d'uscita nella loro situazione. Ma noi lo sappiamo, compagni, il nostro paese ha visuto momenti infinitamente più duri. Senza chiudere per nulla gli occhi davanti al pericolo, senza cadere affatto nell'ottimismo, parlando francamente a noi stessi ed a tutti, noi contiamo nello stesso tempo con fiducia e con fermezza sulla coesione dell'avanguardia del proletariato. Noi sappiamo che non esiste altra forza capace d'unire milioni di piccoli coltivatori sparsi e sottoposti ai più gravi pesi, capace di unirli economicamente e politicamente contro gli sfruttatori, noi sappiamo che non esiste nessun'altra forza per ciò che il proletariato cosciente. Noi siamo convinti che dall'esperienza della lotta, dalla dura esperienza rivoluzionaria questa forza è uscita sufficientemente temprata per resistere a tutte le prove ed a tutte le nuove difficoltà.

Compagni, fra le decisioni prese con questo spirito, ce n'è una che ha un'importanza eccezionale, è la soluzione che noi abbiamo data al problema dei nostri rapporti con la classe contadina. Noi valutiamo qui, con il più grande sangue freddo le relazioni esistenti fra le classi, noi non temiamo di riconoscerlo apertamente, noi abbiamo da fare con il problema più arduo, l'istituzione di rapporti convenienti fra il proletariato e la classe contadina essendo ammesso che per il momento non si può parlare di istituire relazioni normali. Poichè lo stato normale sarebbe che il proletariato tenga nelle sue mani la grande industria con i suoi prodotti, soddisfi integralmente la classe contadina, ed inoltre le fornisca i mezzi d'esistenza e glieli fornisca in modo tale che la differenza con il regime capitalistico sia evidente e tangibile. Ecco la sola base normale per una società socialista. Noi non lo possiamo fare oggi, perchè siamo schiacciati dalla miseria e dall'impoverimento. Ma per uscire al più presto da questa maledetta eredità, malgrado la situazione creata da una guerra immensamente penosa, noi reagiamo in un determinato modo. Non nasconderemo che i contadini hanno grandissime ragioni d'essere malcontenti. Non retrocederemo davanti a delle spiegazioni più dettagliate e diremo che noi faremo tutto ciò che è in nostro potere per far scomparire questo stato di cose e per contare di più sulle condizioni d'esistenza del piccolo produttore. Noi ci sforzeremo di compiere tutto ciò che occorre per alleggerire la sua esistenza, per dargli di più, per metterlo in condizione di coltivare con maggior frutto. Non temiamo affatto che questa misura svilappi delle tendenze ostili al comunismo. Ecco con quale freddo spirito di ragione noi ci dichiariamo pronti a rivedere la nostra politica. D'altronde, non è forse la prima volta nella storia che si è incominciato a costruire in pochi anni le basi d'una società socialista e d'un Stato proletario? Io penso che sotto tale rapporto i lavori del nostro Congresso saranno tanto più utili in quanto si è avuta fin dall'inizio l'unità assoluta sulle due questioni fondamentali, che sono state risolte all'unanimità: la questione dei rapporti dell'avanguardia del proletariato con la sua massa, quella dei rapporti del proletariato con la classe contadina. Noi abbiamo dato prova d'unità più che in qualsiasi altro momento, nonostante le difficili circostanze politiche nelle quali avveniva il nostro voto.

Questa prova di timidezza sarebbe tanto più fuori di posto in quanto noi abbiamo da poco assistito al fallimento d'una inverosimile campagna condotta contro di noi dal capitalismo universale. Ho ricevuto ieri da Cicerin tutti i documenti su questa quistione e penso che essi vi saranno utili a tutti. Si tratta della campagna di calunnia condotte a proposito della situazione interna della Russia.

Mai, in nessun momento, abbiamo visto nella stampa occidentale una simile orgia di menzogne ed una simile degenerazione di immaginazioni fantastiche sulla Russia soviettista. Fino dall'inizio di marzo tutti i giorni l'intera stampa europea pubblica torrenti d'informazioni fantastiche su rivolte in Russia, la vittoria della controrivoluzione, la fuga di Lenin e Trotzki in Crimea, la bandiera bianca sul Kremlino, torrenti di sangue nelle vie di Pietrogrado e di Mosca, folle compatte d'operai che discendono dalle colline di Mosca per rovesciare il potere dei Soviet, il passagio di Budenny dalla parte dei rivoltosi, la controrivoluzione trionfante in tutte le città, ed a forza di nominare ora un luogo ora l'altro, si enumera la più gran parte dei nostri capoluoghi di provincia. L'universalità ed il carattere metodico di questa campagna dimostrano che deve esserci un piano largamente meditato da tutti i governi.

(*Lenin dà giorno per giorno dal 2 marzo la lista delle notizie false che sono state lanciate nei due mondi*).

Compagni, la situazione è chiara. Il trust universale della stampa, per il quale la «libertà di stampa» consiste nel fatto che essa è comperata per il 99 per cento dai magnati della finanza — che la trattano a colpi di centinaia di milioni — ha intrapreso la campagna dell'imperialismo internazionale allo scopo di far fallire innanzi tutto le nostre relazioni commerciali con l'Inghilterra, ormai quasi concluse, e la prossima convenzione con l'America. E' chiaro che i nemici che ci circondano hanno perso ogni speranza di intervenire con la forza e non contano più che sulla rivolta. Gli avvenimenti di Kronstadt hanno mostrato un legame con la borghesia internazionale. Noi lo vediamo, ciò che si teme di più ora, dal punto di vista pratico del capitale internazionale, è il ristabilimento delle nostre relazioni commerciali. Ma questo piano non riuscirà loro. Noi abbiamo qui a Mosca dei rappresentanti del grande capitale, che hanno cessato di credere a tutti questi rumori e che ci hanno parlato d'un nuovo processo di propaganda immaginato in America in favore della Russia soviettista. Si è pensato di raccogliere nei giornali più svariati, per qualche mese, tutto ciò che è stato scritto della Russia, della fuga di Lenin e Trotzki, dell'esecuzione di Lenin per opera di Trotzki e viceversa, e di tutto ciò si è composto un opuscolo. Difficilmente si potrebbe immaginare una migliore propaganda per l'idea soviettistica.

La stampa borghese americana ha perso ogni credito. Ecco dunque il nemico che serve 2 milioni di capitalisti russi emigrati all'estero, ecco dunque questa armata della borghesia che si pone di fronte a noi. Che essi tentino, se lo vogliono, di far fallire i successi pratici del potere dei Soviet e le sue relazioni commerciali. Noi sappiammo che essi non vi riusciranno. Tutti questi nuovi errori della borghesia internazionale che tiene fra le sue mani centinaia di migliaia di giornali e che informa tutto l'universo, non fanno che mostrare una volta di più a qual punto noi siamo circondati da nemici e quanto questi nemici, rispetto all'anno scorso, hanno perso della loro forza.

# Il movimento del Partito Comunista in Italia

## Comunicati del Comitato Esecutivo

*Nella lista per la circoscrizione Milano-Pavia è stato compreso il nome del compagno Francesco Passalacqua, non compresi fra quelli ratificati dal Comitato Esecutivo. La causa di tale errore e le responsabilità eventuali saranno assodate da una inchiesta in corso. Poichè la modalità della legge elettorale non consentono un formale ritiro della candidatura, il Passalacqua, alla presenza dei rappresentanti del Comitato Esecutivo e della Federazione Comunista Pavese, rilascia la seguente dichiarazione:*

*« Dichiaro che firmai l'atto di accettazione della candidatura perchè mi venne erroneamente assicurato che vi era stata la ratifica dell'Esecutivo del Partito. Nell'apprendere che così non era, dichiaro di considerare ritirata la mia accettazione. Rilascio la presente dichiarazione spontaneamente e per debito di lealtà.* - F.to: Passalacqua ».

*Il Comitato Esecutivo avverte, quindi, che il nome del compagno Passalacqua, nei rapporti del partito, non deve considerarsi compreso nella lista.*

* * *

*Il Comitato Esecutivo del Partito ha deliberato l'astensione dalla votazione nella circoscrizione di Padova ed ha invitato le Sezioni Comuniste della circoscrizione a far propaganda per l'astensione. La S. C. di Cittadella (Padova) ha deciso di partecipare alla lotta elettorale appoggiando la lista socialista. Il* Comitato Esecutivo delibera l'espulsione della Sezione di Cittadella.

## Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

### Congresso provinciale comunista Laziale

Domenica 17 aprile è stato tenuto alla Casa del Popolo il primo Congresso comunista del Lazio. Esso è riuscito ottimamente ed in tutto lo svolgimento dei suoi lavori ha vibrato fede ed entusiasmo.

Erano rappresentate le seguenti sezioni: Albano, Anagni, Anzio, Ariccia, Bassano, Cave, Civitacastellana, Civitavecchia, Cori, Cormeto, Genazzano, Genzano, Mentana, Montecelio, Olevano, Orte, Ostia, Porta Portese, Roma, Roviano, Soriano, Tivoli, Velletri.

Avevano mandato l'adesione le sezioni di Canino e Sezze.

Sono anche intervenuti i compagni Bachicchio e Camurali, consiglieri comunali di Roma, Sentuti Camillo, consigliere comunale di Genzano, David Settimio, consigliere comunale di Soriano.

Erano inoltre rappresentati: Le donne comuniste dalla compagna Muccioli, la Sezione giovanile di Genzano ed il Circolo Giovanile Oscar Lewaj di Roma.

Il Comitato Centrale è stato rappresentato dal compagno Gennari.

Il Congresso viene aperto alle ore 10,30 dal compagno *Lemmi* che porge il saluto dei comunisti romani.

Accennato al compito che ciascuno deve assolvere, fa appello alla disciplina. Termina inneggiando alla dittatura del proletariato.

*D'Amato* fa la relazione morale del comitato provvisorio della federazione. Si compiace dell'ottima riuscita del congresso e porge un vivo ringraziamento ai compagni che hanno saputo affiancare con entusiasmo l'opera del Comitato. Accenna alle aspre difficoltà attraverso le quali l'opera dei comunisti del Lazio si svolge ed incita tutti a non desistere dall'operare per le idee comuniste. Accenna dopo all'opera da svolgere, raccomanda di essere disciplinati agli ordini dei dirigenti; da alcune notizie sull'Avanti comunista e termina auspicando all'immancabile trionfo del comunismo. (*Applausi*).

*Papa*, fa la relazione finanziaria della Federazione raccomandando ai compagni tutti di corrispondere ai loro obblighi finanziari verso la federazione.

Dopo alcuni chiarimenti richiesti dai compagni *David Settimio*, di Soriano, e *Benedetto Salerni* di Civitavecchia, le relazioni morale e finanziarie vengono approvate.

* * *

Sulla Organizzazione Comunista nel Lazio *D'Amato* mette in evidenza i difetti della vecchia organizzazione socialista e insiste sulla necessità di fare un lavoro serio ed organico. Ritiene necessario la delimitazione della regione in zone alla dipendenza dei Capi Zone che dovrebbero esercitare il potere. Ritiene che sia i Capi Zona che i Membri del Comitato Esecutivo siano nominati con riservatezza. Suggerisce di far nominare i Membri del Comitato esecutivo dalla Sezione Romana ed i Capi Zona dal Comitato Esecutivo.

Alla discussione che ne segue prendono parte i compagni *Salerbi* di Civitavecchia, *Felici* di Ostia, *Canfora* di Orte, *Vannini* di Genazzano, *Cugini* di Anagni, *Fontana* di Soriano, *Fabrizi* di Velletri, *Ricci* di Civita-Castellana e *Simonini* di Roviano.

Infine vengono approvati i criteri esposti dal compagno *D'Amato*.

* * *

*Gennari* dichiara quindi costituita definitivamente la federazione comunista del Lazio. Coglie l'occasione per fare delle comunicazioni sulla attività svolta dal partito in questi ultimi tempi. Comunica che il partito lancerà per le elezioni un manifesto al proletariato ed accenna al metodo che il partito seguirà. Comunica che appena possibile uscirà a Roma l'organo ufficiale del partito e che a Roma sarà trasportata la sede del Comitato Centrale. Accenna alle difficilissime condizioni in cui il Comitato Centrale svolge la sua opera: queste giustificano le deficienze che i compagni hanno qualche volta rilevato. Incita i compagni tutti a sorreggere l'opera del Comitato Centrale con grande attività, fermezza e disciplina.

Accennato al fenomeno fascista, afferma che non si può rimanere sempre nell'atteggiamento di difesa. Oramai sono cadute le illusioni di poter conquistare il potere pacificamente; il proletariato deve prepararsi per la suprema battaglia. Termina inneggiando alla rivoluzione sociale. (*Applausi*).

* * *

*D'Amato* riferisce sulla stampa comunista e dichiara che l'organo federale cesserà le sue pubblicazioni con l'uscita del quotidiano a Roma.

*Proietti* di Porta Portese desidererebbe che si continuasse la pubblicazione anche dell'organo federale.

Parlano contro la proposta *Proietti*, per ragioni finanziarie i compagni *Cerqua* e *Cugini*.

* * *

Sulle varie prendono la parola:

*Cugini*, che chiede sia costituito un fondo speciale per fronteggiare le spese elettorali.

L'avv. *Ciccotti* chiede la riconvocazione del Congresso entro breve tempo, considerato le nuove cellule comuniste in formazione nella Provincia. Raccomanda pure i convegni di Zona.

Sulla prossima lotta elettorale prendono la parola *Garzia* di Anzio il quale informa che la sezione da lui rappresentata è in maggioranza astensionista. *Nevi* di Orte, desidererebbe non essere incluso, eventualmente nella lista dei candidati, essendo astensionista. *Gennari* richiama i compagni alla disciplina facendo presente la necessità che nessuno venga meno alle deliberazioni degli organi superiori, fa presente che il *leader* dell'astensionismo, il compagno Bordiga si è sottomesso disciplinato alle decisioni della Terza Internazionale e dirige il movimento elettorale.

Con poche parole di saluto dette dal compagno *D'Amato*, il Congresso si è sciolto alle ore 14 al grido di *Viva il Comunismo! Viva la Terza Internazionale*.

### Congresso provinciale comunista Romagnolo

FORLII'. — La Romagna conserva le sue antiche tradizioni di fierezza, vibrando all'unisono per il Partito comunista.

Ha trovato tutta se stessa domenica 24 aprile al suo primo raduno che ha servito a dare una nuova vigoria, un nuovo orientamento al proletariato organizzato di Romagna bistrattato dalla propaganda insidiosa dei socialdemocratici.

Alle ore 10 ant. si è aperto il congresso chiamando alla presidenza il compagno Terracini in rappresentanza del C. E. e Graziadei Antonio e segretari Dal Pane e Mota. Erano 114 sezioni rappresentate con un numero di oltre 5000 inscritti.

Giuliani Aldo per il C. E. provvisorio fa la relazione morale enunciando tutto il vasto lavoro di propaganda e di organizzazione svolta nel periodo trascorso da Livorno ad oggi, tra le enormi difficoltà per l'accanimento dei socialdemocratici e le ristrettezze finanziarie, ma nonostante ciò si sono sormontate le difficoltà strappando tutta la massa viva e palpitante al riformismo, conducendola nella vera direttiva, raggiungendo la cifra di 7000 inscritti, disciplinandola e accentrandola al Partito comunista. I rapporti intercorsi col C. E. Naz. sono stati soddismacentissimi, inquantochè questo nuovo organo nonostante la reazione iniqua, feroce che subisce è all'altezza dei tempi. Suggerisce i nuovi metodi di propaganda e di romperla definitivamente coi riformisti perchè il nostro partito deve erigersi al disopra degli opportunismi, perchè solo il Partito comunista è l'espressione sincera del proletariato.

Graziadei propone un plauso alla relazione approvandola per acclamazione. Il congresso applaude.

Sul funzionamento riferisce ancora Giuliani esponendo una schema per il vasto organismo suddividendo per criteri pratici e teorici la Romagna in varie zone accentrando tutto il vasto lavoro al C. E. che risiede dove si trova la Federazione.

Ricci è favorevole e propone Forlì come sede della Federazione, e De Stefani invece Ravenna. Viene posta in votazione e accettata Forlì demandando alla locale sezione la scelta dei membri del C. E.

Sulla stampa comunista parla Ricci, capo redattore del giornale politico di Romagna *Lotta di Classe*, mettendo in evidenza il consenso del C. E. del Partito per la sua linea intransigente e rispondente ai concetti programmatici del Partito.

Graziadei, Terracini, Dal Pane e Giuliani parlano sulle linee del giornale e plaudendo la volontà tenace del compagno Ricci.

Sulle elezioni politiche e situazione nazionale parla Terracini attentamente ascoltato, sostenendo come il nostro Partito debba applicare allo spirito i deliberati dell'Internazionale Comunista e non mai adattarsi alle contingenze che si creano, ma affrontandole come mezzo di lotta, senza cedere come sta avvenendo fra le file dei socialisti, mentre si scatena la reazione, specificatamente al Partito comunista. Si dilunga in una disamina della situazione nostra in Italia affermando che il proletariato sente già la necessità di stringersi compatto nel Partito nostro supremo difensore degli interessi del proletariato, e conclude esortando tutti gli apatici a lavorare alacremente in questo tenebrore di lotte, inquadrando il proletariato in un solo esercito agguerrito, disciplinato. E' applauditissimo.

Graziadei, Croce, Ricci, parlano sulle elezioni delucidando alcuni punti pratici della nuova lotta, trasformandola dai vecchi metodi dei socialpacifisti.

Giuliani riferisce del lavoro svolto per la preparazione elettorale, accennando alla compilazione della lista, alla costituzione dei Comitati elettorali e al finanziamento.

Graziadei propone che i compagni siano tassati al minimo di 10 lire e 5 lire i disoccupati. E' accettata.

Fabbri Amleto espone la situazione finanziaria, rammaricandosi che le sezioni non prelevino quote e propone un nuovo sistema di funzionamento per il finanziamento del giornale e della Federazione.

La relazione è approvata.

Dopo varie domande dei compagni sui mezzi per affrontare il fascismo, Terracini chiarisce il pensiero del Partito, diffidando quelle sezioni che hanno costituito il fronte unico, suggerendo che il Partito deve contare della propria forza per reprimere qualsiasi attacco e preparare la struttura per l'abbattimento violento del regime capitalista.

Dopo varie deliberazioni il congresso si è sciolto fra gli applausi scroscianti dei compagni che salutavano la parola di Terracini e di Graziadei.

### Convegno provinciale comunista Piacentino

Domenica 24 abbiamo tenuto il convegno delle sezioni comuniste della provincia. Le poche sezioni fino ad ora costituite erano tutte rappresentate e pure rappresentate erano alcune sezioni giovanili. L'Esecutivo del Partito aveva delegato il compagno Bruno Fortichiari. Presenti erano anche delegati dei comitati federali comunisti di Parma, Reggio Emilia e Modena, provincie componenti con la nostra, la circoscrizione elettorale.

Vennero prese deliberazioni e accordi per la lotta elettorale. In alcune delle provincie della circoscrizione, specialmente Modena e Reggio, l'attività delle nostre forze deve superare difficoltà notevolissime per l'opera impunita anzi aiutata dalla P. S., delle guardie bianche nominate fascisti. Non sappiamo come si svolgerà la votazione. E' quasi certo che i fascisti impediranno la libera partecipazione degli elettori proletari alla votazione. Comunque sia le nostre sezioni comuniste faranno intero il loro dovere.

Nel piacentino il fascismo non ha compiuto ancora il suo massimo sforzo. Ma è indubitabile che l'attuale relativa tranquillità sarà fra breve turbata dalle imprese fasciste, naturalmente affiancate e sostenute dagli agenti che devono mantenere l'ordine. I comunisti piacentini non si illudono di esser lasciati in pace ma assicurano che, qualunque cosa avvenga, non mancheranno al loro dovere. Lavoreranno durante la lotta elettorale mirando più in alto ed oltre la lotta stessa. Faranno in modo, cioè, che le file comuniste si arricchiscano di nuovi militi, che si rinsaldino le posizioni fino ad ora conquistate, che si diffondano i principii comunisti in mezzo a questo proletariato, provato da tante battaglie ma animato da desiderio di nuove lotte.

Il convegno di domenica ha segnato un nuovo passo innanzi del nostro Partito verso la conquista del proletariato piacentino alla causa comunista. E' indispensabile, però, che ogni socio del Partito della città e della provincia, si attenga strettamente alle norme segnate nel convegno e lavori instancabilmente, ininterrottamente.

### Convegno provinciale comunista Siracusano

Ebbe luogo a Siracusa nella Federazione dell'Arte Bianca il primo Convegno delle Sezioni e Gruppi comunisti della provincia di Siracusa. La Direzione del Partito doveva essere rappresentata dal compagno deputato Franceschi che giunto a Mortiero però ed appresi i dolorosi fatti avvenuti la sera del 12 a Vittoria si recò subito sul luogo. Avevano aderito al Convegno le Sezioni di Biscari, Vittoria, Ragusa Inferiore, Modica, Scicli, Irlassolo Nenide, Bosolini, Noto, Cattaro, Lentini e i Gruppi di Siracusa, Augusta, Avola e Possallo.

Vennero presi accordi sul modo migliore per lo sviluppo della propaganda comunista in provincia e venne costituita la Federazione Comunista Siracusana con sede a Modica.

Terminato il Convegno ebbe inizio quello Giovanile.

## Lombardia

MILANO. — Il movimento comunista a Milano non si è ancora bene affermato. In questa moderna città industriale, dove pure gli organismi del Partito socialista, prima della scissione, erano diretti da massimalisti e compievano opera più o meno attiva di propaganda comunista, la frazione comunista fu minoranza nei voti che precedettero il congresso di Livorno, furono minoranza i soci che uscirono dal Partito socialista e costituirono la Sezione comunista. Minoranza, diciamo schiettamente, modesta in confronto al numero dei soci componenti la Sezione socialista.

Ci si spiega facilmente che ciò sia accaduto. A Milano l'*Avanti!* unitario anti-comunista era un'arma formidabile nelle mani dei rinnegati della III Internazionale. Serrati aveva indubbiamente un notevole ascendente sulla massa dei soci del vecchio partito. Ed a lui si erano associati, usando i metodi stessi nel combattere i comunisti fedeli alla III Internazionale, quasi tutti gli elementi capaci di far propaganda e di organizzare, i quali anche potevano offrire come garanzia di *buona marca* massimalista il loro passato recente di attività e propaganda.

I comunisti potevano opporre all'*Avanti!*, l'organo della Federazione provinciale *Battaglia Socialista*, settimanale, scarsamente diffuso in Milano.

Queste osservazioni che si riferiscono ai soci della Sezione socialista, possono farsi anche per il proletariato milanese. Dobbiamo aggiungere, a spiegarne l'apparente freddezza — nella sua grande maggioranza — verso il Partito comunista, questa considerazione: la grande parte dei funzionari sindacali era ed è contro di noi, compresi quelli che molto tempo fa erano fra i decisi oppositori del riformismo confederale.

In un ambiente come quello descritto doveva fare i primi passi il nuovo partito, la sua sezione locale. Poverissima di mezzi e non meno povera di uomini preparati a far propaganda e lavoro di organizzazione; osteggiata dai dirigenti la Camera del Lavoro, potente organismo che raccoglie tante migliaia di operai. E doveva, la Sezione comunista, dedicare buona parte dell'attività dei suoi uomini all'organizzazione della Federazione comunista raccogliendo e disciplinando i gruppi e le sezioni che non seguirono i socialdemocratici nel tradimento verso il comunismo e la III Internazionale.

Abbiamo voluto spiegare brevemente le ragioni del lento affermarsi del movimento comunista in Milano, per trarne motivo di più intensa attività, di più efficace coordinamento degli sforzi dei compagni fra i soci: non è che si tema lo sbandamento delle forze fino a questo momento raccolte. Bensì vogliamo dimostrare che uno sforzo più intenso e costante, la coordinazione degli sforzi di tutti i buoni comunisti, può dare in breve risultati notevolissimi. Poichè non si tratta di ostacoli insuperabili, poichè non si tratta di ambiente ostile o di masse proletarie irrimediabilmente traviate.

Anche in Milano la reazione bianca ritarda notevolmente lo sviluppo dell'organizzazione comunista. In un periodo di tranquillità, di *legalità*, avremmo potuto fare conferenze e comizii in ogni occasione, in ogni rione. La nostra propaganda, chiarendo la situazione agli occhi dei proletari, informandoli della funzione socialdemocratica assunta dal vecchio partito in cui fidavano, avrebbe rapidamente conquistato larghe masse, la parte più intelligente e combattiva degli operai. Si sa invece in quali circostanze è nata e fa i primi passi la Sezione comunista in Milano. Alla reazione bianca, spalleggiata cordialmente dall'autorità *imparziale ed equa* di pubblica sicurezza, fa *pendant* la sollecitudine degli industriali che appena sanno di un operaio membro di gruppi comunisti lo minacciano o addirittura lo colpiscono di licenziamento.

Non ci sgomentiamo per tutti questi impacci, per tutte queste difficoltà che incontriamo. Sappiamo che mentre le superiamo le nostre volontà, le nostre energie si temprano. Ma domandiamo ai compagni tutti della Sezione, ai proletari che sono con noi, di dare ben più della loro attività e dei propri mezzi finanziari. Ogni socio deve essere capace di sacrificio economico e di sacrificio del suo tempo, delle sue energie.

Le elezioni sono una prova. Il risultato dirà — sebbene si tratti di elezioni fra la reazione ufficiale e quella volontaria della borghesia dominante — il risultato dirà se il nostro giovane partito ha seguito nelle masse proletarie milanesi. Ma lo svolgimento della lotta, prima di tutto, potrà dar la misura della devozione al Partito, della disciplina, dello spirito di sacrificio dei gregari. Li vedremo all'opera e sapremo quanto possiamo su di essi contare.

## Campania

Il processo Misiano-*Mattino* è stato di nuovo rinviato. E questa volta ad *ille tempore* poichè la Regia Procura si è accorta che a Napoli non si può fare il processo. Per « legittima suspicione » il processo sarà fatto in altra località. E naturalmente dolo le elezioni poichè ora non si può dichiarare apertamente che un comunista è sotto ogni aspetto una persona onesta e che i pennivendoli del *Mattino* sono delle canaglie.

Ad ogni modo questa deliberazione che impedisce il normale corso della « giustizia » suona lo stesso un trionfo per il nostro compagno Misiano ed aperta condanna per i filibustieri del giornale scarfogliesco e per la magistratura che non ha il coraggio nè di assolvere il *Mattino*, chè la cosa sarebbe troppo... audace, nè di condannarlo per attirarsi l'odio della borghesia e del Governo per avere esaltato indirettamente « il vile disertore ».

**Per assoluta mancanza di spazio, siamo costretti a rimandare al prossimo numero la continuazione del "Notiziario Internazionale,,.**


# "Rassegna Comunista,,

**Sommario del N. 2.**

**Rassegna Comunista e la cronaca politica — Tra le gesta fasciste e la campagna elettorale.**

**I comunisti e le elezioni.**

**Partito e classe,** *di Amadeo Bordiga.*

**Pietro Kropotkin,** *di Max Strypyansky.*

**L'offensiva di Amsterdam contro Mosca,** *di Giovanni Sanna.*

**La situazione economica nell'Europa continentale,** *di Eugenio Varga.*

**Nelle file della Internazionale Comunista.**

**Un fascicolo L. 1.50.**

*Abbonamenti:*

**Anno L. 32 - Semestrale L. 16.**

*Redazione ed Amministrazione:*

**Via Paolo Sarpi, N. 22 - Milano**

**Tutti i compagni hanno il dovere di leggere e diffondere la "RASSEGNA COMUNISTA,,.**

**Tutti i giornali del partito devono riportare questo comunicato ripetutamente.**


Ou. LUIGI REPOSSI, *gerente responsabile*

Industrie Grafiche Moderne - Milano